

ANNO 2012/2013

Seduta LV: martedì 16 aprile 2013 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissioni [5191](#)
2. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziative parlamentari elaborate [5195](#)
3. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziative parlamentari generiche [5196](#)
4. Mozioni evase [5196](#)
5. Presentazione di atti parlamentari [5196](#)
6. Mozione del 18 febbraio 2008 presentata da Manuele Bertoli e cofirmatari (ripresa da Pelin Kandemir Bordoli) "Per un piano cantonale contro la violenza giovanile" [5197](#)
 - [Mozione del 18 febbraio 2008](#)
 - [Messaggio del 20 aprile 2010 n. 6345](#)
 - [Rapporto del 10 aprile 2013 n. 6345R; relatore: Gianrico Corti](#)
7. Abbandono del progetto di aggregazione tra i Comuni di Brione s/Minusio, Locarno, Mergoscia, Minusio, Muralto, Orselina e Tenero-Contra [5208](#)
 - [Messaggio del 6 dicembre 2011 n. 6580](#)
 - [Rapporto del 27 febbraio 2013 n. 6580R; relatore: Giorgio Pellanda](#)
8. Abbandono del progetto di aggregazione tra i Comuni di Ascona, Brissago, Losone e Ronco s/Ascona [5217](#)
 - [Messaggio del 21 marzo 2012 n. 6618](#)
 - [Rapporto del 27 febbraio 2013 n. 6618R; relatore: Gabriele Pinoja](#)
9. Chiusura della seduta e rinvio [5221](#)

PRESIDENZA: Michele Foletti, Presidente

Alle ore 14:10 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 85 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Bacchetta - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Badasci - Barra - Bassi - Beretta Piccoli L. - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bignasca A. - Bignasca M. - Boneff - Bordoni Brooks - Brivio - Caimi - Campana - Canepa - Canevascini - Caprara - Cavadini - Cavalli - Caverzasio - Celio - Cereghetti - Chiesa - Corti - Cozzaglio - Crivelli Barella - Dadò -

De Rosa - Del Bufalo - Del Don - Delcò Petralli - Dominé - Ferrari - Filippini - Foletti - Franscella - Frascina - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisolfi - Gianora - Giudici - Gobbi - Guerra - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Lepori - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Mariolini - Mellini - Minotti - Morisoli - Orsi - Ortelli - Pagani - Pagnamenta - Paparelli - Passalia - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pinoja - Polli - Ponzio-Corneo - Pronzini - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Sanvido - Schnellmann - Seitz - Solcà - Steiger - Stojanovic - Storni - Viscardi - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Branda - Denti - Malacrida - Rückert - Savoia

1. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI

- n. 6756 27 febbraio 2013
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 21 giugno 2010 presentata da Donatello Poggi e Lorenzo Quadri (ripresa da Michele Guerra) "Aggressioni gravi: rendere pubblici nomi e fotografie degli autori, anche se minorenni"
(alla Commissione della legislazione)
- n. 6644A 5 marzo 2013
Modifica della legge sulla polizia e della legge sull'esecuzione delle pene e delle misure per gli adulti in materia di trasferimento a privati del compito di provvedere alla sorveglianza delle persone sottoposte a fermo o a carcerazione amministrativa – Messaggio aggiuntivo
(alla Commissione della legislazione)
- n. 6757 5 marzo 2013
Concessione, per il periodo 2013-2019, di un credito quadro per un importo di fr. 50'000'000.- destinato a interventi di manutenzione programmata finalizzati al risanamento energetico e all'adeguamento alle normative vigenti di diversi edifici di proprietà dello Stato
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6758 5 marzo 2013
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 5 novembre 2012 presentata da Nadia Ghisolfi e cofirmatarie "Verificare la parità salariale all'interno dell'Amministrazione cantonale attraverso lo strumento gratuito Logib" (*)
- n. 6759 5 marzo 2013
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 15 dicembre 2011 presentata da Paolo Pagnamenta e cofirmatari "2016: apertura della galleria ferroviaria AlpTransit. Il Ticino c'è!"
(alla Commissione speciale scolastica)

- n. 6760 12 marzo 2013
Approvazione del contratto di locazione riguardante gli spazi amministrativi nello stabile denominato "CaRossa" a Locarno per la sede dei Servizi psico-sociale (SPS) e medico-psicologico (SMP) del Locarnese e lo stanziamento di un credito di 602'000.- franchi per i necessari adattamenti
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6761 12 marzo 2013
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 21 giugno 2010 presentata da Raoul Ghisletta e cofirmatari (ripresa da Pelin Kandemir Bordoli) "Fissazione di obiettivi di formazione del personale sanitario nelle leggi e nei contratti di prestazione che regolano i rapporti tra Cantone ed enti sociosanitari"
(alla Commissione speciale sanitaria)
- n. 6762 12 marzo 2013
Modifica dei contratti di costituzione delle Officine idroelettriche della Maggia SA e delle Officine idroelettriche di Blenio SA
(alla Commissione speciale dell'energia)
- n. 6763 12 marzo 2013
Adeguamento del credito di progettazione per la ristrutturazione del Pretorio di Bellinzona a fr. 3.83 mio; del relativo tetto massimo di spesa a fr. 40.4 mio; della modifica dei contenuti previsti per lo stabile e di un credito di fr. 2.68 mio per le sedi provvisorie
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6764 20 marzo 2013
Stanziamento di un credito di fr. 13'000'000 quale sussidio cantonale massimo al Comune di Morcote per l'acquisto del costruendo autosilo sul fondo no. 951 (PPP n. 22) RFD di Morcote e per la realizzazione delle relative opere viarie
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6765 27 marzo 2013
Consuntivo 2012
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6766 27 marzo 2013
Rapporto del Consiglio di Stato sulle mozioni:
- 24 settembre 2012 presentata da Bruno Storni e cofirmatari "Basi legali per promuovere il risparmio d'acqua potabile" (*)
- 10 novembre 2008 presentata da Francesco Maggi e cofirmatari "Gestione più sostenibile dell'acqua potabile e contro sprechi di soldi pubblici in acquedotti sovradimensionati e spese di depurazione inutili"
(alla Commissione speciale delle bonifiche fondiarie)

- n. 6767 27 marzo 2013
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 15 ottobre 2012 presentata da Sergio Morisoli "Revisione dei compiti dello Stato" (*)
- n. 6768 27 marzo 2013
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 14 marzo 2011 presentata da Nadia Ghisolfi e cofirmatari per il gruppo PPD "I corsi scolastici di sci e le settimane bianche organizziamole in Ticino! Si emanino disposizioni chiare e vincolanti per aiutare le stazioni invernali e le regioni periferiche ticinesi"
(alla Commissione speciale scolastica)
- n. 6769 27 marzo 2013
Rapporto intermedio inerente la convenzione fra il Cantone Ticino e l'Università di Losanna relativa all'Osservatorio della vita politica regionale
(alla Commissione speciale scolastica)
- n. 6770 27 marzo 2013
Approvazione dei conti e della relazione annuale 2011 dell'Azienda cantonale dei rifiuti
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6771 27 marzo 2013
Legge sull'esercizio dei diritti politici del 7 ottobre 1998; modifica delle norme sulla competenza del Consiglio di Stato nell'ambito dell'esame delle iniziative popolari
(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)
- n. 6772 9 aprile 2013
Trasmissione del Piano energetico cantonale (PEC) per approvazione, modifica della legge cantonale sull'energia (LEn) e della legge istituyente l'Azienda elettrica ticinese (LAET) per istituire la base legale agli indirizzi strategici di politica energetica e concessione di un credito quadro di fr. 1'100'000 di franchi per il periodo 2013-2015 per l'attuazione dei provvedimenti prioritari del Piano d'azione 2013 e della ricerca
(alla Commissione speciale dell'energia)
- n. 6773 9 aprile 2013
Modifica della Legge cantonale sull'energia e della legge istituyente l'Azienda elettrica ticinese e definizione dell'entità del prelievo sulla produzione e sui consumi di energia elettrica da destinare al finanziamento del fondo cantonale per favorire la realizzazione di nuovi impianti di energia rinnovabile ai sensi della legge federale sull'energia (LEne)
(alla Commissione speciale dell'energia)

- n. 6774 9 aprile 2013
Modifica della legge sulle imposte e tasse di circolazione dei veicoli a motore del 9 febbraio 1977 concernente gli ecoincentivi e stanziamento di un credito quadro di fr. 30'000'000, per il periodo 2014-2020, per il finanziamento della mobilità sostenibile
(alla Commissione speciale dell'energia)
- n. 6775 9 aprile 2013
Modifica della legge cantonale di applicazione della legge federale sull'approvvigionamento elettrico del 23 marzo 2007, del 30 novembre 2009 (LA-LAEI)
(alla Commissione speciale dell'energia)
- n. 6776 9 aprile 2013
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 26 settembre 2011 presentata da Francesco Maggi per il gruppo dei Verdi "Per un sostegno concreto alla diffusione del car sharing" (*)
- n. 6777 9 aprile 2013
Approvazione del progetto per gli interventi selvicolturali nel comprensorio boschivo del Monte Ceneri, periodo 2014-2028, nei Comuni di Gambarogno, Cadenazzo, S. Antonino, Camorino, Monteceneri e Isonne, e stanziamento di un sussidio complessivo cantonale e federale di fr. 4'216'000.-
(alla Commissione speciale delle bonifiche fondiari)
- n. 6778 9 aprile 2013
Approvazione del progetto integrale per gli interventi selvicolturali a monte degli abitati di Carasso e di Galbisio (217 ettari) e per la realizzazione della strada forestale "Gordola-Coccio" (1'068 ml), periodo 2013-2024, nei Comuni di Bellinzona e di Monte Carasso, e stanziamento di un sussidio complessivo cantonale e federale di fr. 3'532'500.-
(alla Commissione speciale delle bonifiche fondiari)
- n. 6779 9 aprile 2013
Stanziamento di un credito di fr. 3'215'031.- per il sussidiamento della delocalizzazione di parte delle Aziende presenti nella zona industriale di Preonzo, nel Comune di Preonzo
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6780 9 aprile 2013
Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa parlamentare del 26 settembre 2011 presentata nella forma elaborata da Lorenzo Quadri (ripresa da Michele Guerra) per la modifica dell'art. 31d della legge sull'assistenza sociale - intervenire in modo più incisivo nei confronti delle persone in assistenza che rifiutano senza validi motivi le attività d'inserimento professionale
(alla Commissione della gestione e delle finanze)

- n. 6781 9 aprile 2013
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 25 marzo 2002 presentata da Raoul Ghisletta e cofirmatari (ripresa da Pelin Kandemir Bordoli) "Per una formazione di qualità nel settore della prima infanzia" (*)
- n. 6782 9 aprile 2013
Rapporto del Consiglio di Stato sulle mozioni:
- 12 marzo 2012, presentata da Roberto Malacrida e cofirmatari "Campus universitario bellinzonese delle Scienze della vita: Polo di ricerca, Master Medical School e Ospedale cantonale" (*)
- 14 marzo 2012, presentata da Paolo Sanvido e cofirmatari "Ottimizzazione e potenziamento del campus universitario luganese come sede naturale di una Master Medical School e di un Polo di eccellenza nel settore delle biomedicine" (*)
- n. 6783 9 aprile 2013
Finanziamento dei progetti di sviluppo regionale nell'agricoltura: modifica degli articoli 6 e 7 della legge sull'agricoltura del 3 dicembre 2002
(alla Commissione speciale delle bonifiche fondiarie)
- n. 6784 9 aprile 2013
Modifica dello statuto della Verzasca SA
(alla Commissione speciale dell'energia)

(*) Art. 101 cpv. 4 - LGC/CdS

⁴Se il Consiglio di Stato non accetta, integralmente o parzialmente, le proposte, il mozionante può chiedere, entro un mese, che la mozione e il messaggio del Consiglio di Stato siano trasmessi a una Commissione che riferisce al Gran Consiglio con un rapporto entro un anno.

2. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVE PARLAMENTARI ELABORATE

Ghisolfi N. e cofirmatari - 11.03.2013

Modifica dell'art. 47 cpv. 4 della legge sugli stipendi degli impiegati dello Stato e dei docenti (adeguamento alla legislazione federale in tema di allattamento)
(alla Commissione della gestione e delle finanze)

Denti F. e cofirmatari - 11.03.2013

Legge sull'introduzione degli atti parlamentari popolari (Diamo voce alla società civile!)
(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)

3. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVA PARLAMENTARI GENERICHE

Paparelli A. - 15.04.2013

Limitazione della durata delle cariche politiche a quattro legislature
(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)

4. MOZIONI EVASE

Passalia M. e Badaracco R. - 15.10.2012

Consentire agli ufficiali e ai sottoufficiali superiori di computare l'istruzione militare dei quadri sotto forma di cosiddetti crediti
(v. messaggio 19.02.2013 n. 6751)

Gruppo Lega dei ticinesi - 01.06.2010

Revocare i contributi cantonali al Museo Hesse di Montagnola
(v. messaggio 27.02.2012 n. 6754)

Ghisolfi N., e cofirmatari - 05.11.2012

Verificare la parità salariale all'interno dell'Amministrazione cantonale attraverso lo strumento gratuito Logib
(v. messaggio 05.03.2013 n. 6758)

5. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [5222](#)).

6. MOZIONE DEL 18 FEBBRAIO 2008 PRESENTATA DA MANUELE BERTOLI E COFIRMATARI (RIPRESA DA PELIN KANDEMIR BORDOLI) "PER UN PIANO CANTONALE CONTRO LA VIOLENZA GIOVANILE"

Messaggio del 20 aprile 2010 n. 6345

Ai sensi dell'art. 69b della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito organizzato.

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: si chiede al Parlamento di accogliere la mozione.

È aperta la discussione.

STEIGER S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Il gruppo PLR condivide le conclusioni del rapporto commissionale che propone di accogliere la mozione, a suo tempo presentata da Manuele Bertoli e cofirmatari, richiedente un piano cantonale per la violenza giovanile. Già solo la constatazione che le misure, dapprima elaborate e proposte dal gruppo "Giovani, violenza ed educazione", poi adottate parzialmente dal Consiglio di Stato, continuano ad essere oggetto di valutazione regolare da parte dell'Esecutivo cantonale giustifica l'accoglimento dell'atto parlamentare. In tal senso, confrontandomi con il messaggio del Consiglio di Stato e con il rapporto della Commissione della legislazione, mi sono chiesto se non sia il caso – in merito ad un tema delicato come quello del disagio e della violenza giovanile, dove porre i giusti accenti sul lavoro da intraprendere va fatto costantemente e dove evidentemente è giusto dimostrare un corretto interesse da parte della politica, anche solo per restare al passo con un mondo (quello giovanile) in continuo cambiamento – di chiedere che il Governo aggiorni a intervalli regolari il Parlamento su quanto viene fatto e su quanto andrebbe fatto. Così facendo si eviterebbe anche per il Legislativo cantonale di trattare in maniera unicamente episodica simili problematiche. L'approccio con cui è stato istituito il gruppo "Giovani, violenza ed educazione" è risultato concreto, positivo e lungimirante, sicuramente in linea con quanto richiedeva pure la mozione per un piano cantonale contro la violenza giovanile. Dire che si desidera un approccio globale e/o interdipartimentale alla problematica restano belle parole se poi non si struttura, come avvenuto in concreto, il tutto chiedendo di verificare puntualmente la situazione, lavorando realmente sulla coordinazione e la valorizzazione dei vari interventi settoriali, riflettendo seriamente sulle misure operative, con lo scopo di giustamente stimolare il rispetto di valori quali la convivenza pacifica. L'approccio seguito, che condivido pienamente e che ci dà la reale misura di quanto implementato e di quanto ancora da realizzare, permette anche di considerare tutti gli anelli della catena, di riconoscere la dignità di ogni possibile misura, uscendo, a mio modesto avviso, da schematismi troppo rigidi, come una netta distinzione tra prevenzione e repressione, poiché centrale diventa l'educazione e/o il lavoro di rieducazione del minore, in maniera pragmatica, senza dunque eccessivo peso alle etichette.

In questa direzione, trovo giusto sottolineare, cosa anche segnalata dal rapporto commissionale, l'importanza di poter ospitare nel 2015 entro i nostri confini cantonali la terza Conferenza nazionale del programma "giovani e violenza", già solo per potersi confrontare con altri modelli, altre proposte di intervento efficaci e performanti: insomma, utilizzando anche un pizzico di curiosità, riusciremo certamente a sfruttare appieno la partecipazione di tutti i delegati cantonali del Paese. Sono certamente queste occasioni di crescita, che ci permetteranno di continuare ad elaborare e di adattare le nostre strategie. Significativa pure la scelta di creare uno sportello di consulenza sul tema giovani e violenza, rivolto soprattutto a persone attive negli ambiti della scuola, della famiglia e dello spazio sociale.

In questo mio intervento non desidero però ripercorrere una ad una le misure elaborate con l'ausilio del gruppo "Giovani, violenza ed educazione", trovo invece più sensato soffermarmi solo su un paio di temi. Primo: sul progetto di centro educativo di tipo contenitivo sappiamo oggi, anche da una recente risposta ad una mia interrogazione fatta con altri deputati, che Berna ha confermato la possibilità di abbinare allo stesso contenuti di tipo penale. In tal senso, si sta appunto strutturando una proposta che tenga conto dell'urgenza di disporre anche di spazi per le misure disciplinari e le pene di breve durata, così da dare un'importante e parziale risposta all'iniziativa GLRT *Le pacche sulle spalle non bastano*. Sarebbe inoltre opportuno, con un po' di fantasia, valutare se non sia possibile allacciare una collaborazione più stretta con una struttura fuori Cantone per le misure stazionarie, magari potendo disporre di uno o di un paio di educatori nostri nella stessa, al fine di meglio affrontare le difficoltà linguistiche. Attenzione inoltre alla fase di remissione da strutture rieducative, lavoro essenziale affinché quanto di buono viene fatto non vada poi perso.

Secondo: una delle questioni, a mio avviso, non sufficientemente tematizzata nel messaggio governativo resta quella dell'importantissimo lavoro in rete tra scuola, polizia, autorità di protezione e sanitarie, operatori di strada, eccetera. Se ne accenna con la proposta di una banca dati comune limitata però alle polizie, dove sappiamo che si riscontrano alcune difficoltà a conciliare le necessità delle parti in causa per farle confluire in un testo di legge sostenibile dal profilo della protezione dei dati. Mi piacerebbe però constatare una riflessione più ampia sul tema del lavoro in rete, poiché evidentemente questo lavoro di collaborazione tra vari attori permette di suonare campanelli di allarme e di tenere sotto controllo situazioni preoccupanti. Per questo mi permetto di formulare un auspicio al Governo, ovvero che venga concretamente analizzato quali sono gli ostacoli che oggi si riscontrano (protezione dei dati e quant'altro, e questo non soltanto con riferimento alle polizie), così da poter poi avanzare proposte di miglioramento del lavoro di trasmissione e coordinamento tra i vari attori in gioco.

BACCHETTA-CATTORI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Se esiste la violenza giovanile è perché purtroppo esiste una violenza dentro la nostra società e se esiste un disagio giovanile è perché esiste disagio all'interno della nostra società. Per questa ragione ritengo necessario innanzitutto evitare il più possibile di limitare, e così creare, un fenomeno di natura esclusivamente giovanile. La riflessione avviata in questi ultimi anni da Airolo a Chiasso su questa problematica è quindi più che opportuna, dobbiamo dare risposte, cercando di tenere ben presenti le esigenze di crescita positiva del mondo giovanile. Abbiamo una responsabilità prima di tutto in quanto adulti e ad essa il Cantone ha risposto e risponde con una serie di strumenti, a cominciare da quelli dell'educazione, della socialità e della sicurezza. Il Cantone è presente, collabora con i

Comuni e con una serie di attori attivi sul territorio in particolare nell'ambito della prevenzione. È questo l'aspetto che va in primo luogo sottolineato: non si tratta solo di promuovere misure puntuali, certo importanti e ben riassunte nel rapporto commissionale, ma soprattutto di consentire che il Cantone continui nel suo impegno nell'ambito della politica giovanile. Ben vengano dunque tutte le iniziative destinate a promuovere le sinergie tra coloro che operano con e per i nostri giovani.

Il nostro gruppo non può dunque che aderire alle conclusioni del rapporto commissionale e condivide le indicazioni emerse grazie al messaggio del Consiglio di Stato, dalle quali si ricava come si stia andando nella giusta direzione. Alcune misure sono state giustamente abbandonate, altre sono state rafforzate: urge certamente il centro di contenimento, e confido che il Consiglio di Stato ci fornirà un ulteriore aggiornamento e conferma rispetto alle informazioni recentemente comunicate. In quanto se, da un lato, è opportuna la prevenzione, dall'altro, proprio in un'ottica di prevenzione, occorrono anche misure di questa natura, che altri Cantoni hanno e il nostro non conosce ancora.

Con queste osservazioni, il gruppo PPD+GG sosterrà le conclusioni del rapporto commissionale che chiedono comunque al Gran Consiglio di approvare la mozione in oggetto.

KANDEMIR BORDOLI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Come ha ben ricordato il collega Bacchetta-Cattori, la violenza giovanile, così come la violenza domestica e la violenza sui bambini, non è purtroppo un fenomeno nuovo, ed è già stato anche oggetto di attenzioni, discussioni, approfondimenti e misure da parte delle istituzioni, ma non ha mai fatto l'oggetto di un approccio globale. Anche se negli ultimi anni in modo particolare la Confederazione e alcuni Cantoni (Soletta è stato nel 2007 il primo Cantone a elaborare e attuare un'ampia strategia per la prevenzione della violenza con un piano di misure concrete) hanno cominciato ad elaborare delle strategie globali, con il coinvolgimento anche di Cantoni e Comuni per affrontare la problematica e soprattutto per poter intervenire preventivamente e in maniera precoce. In una recente pubblicazione "Giovani e violenza - Informazioni e suggerimenti per genitori ed educatori" di Prevenzione svizzera della criminalità si ricorda che la violenza giovanile, e con questo non si intende certo minimizzare il problema, continua però a rappresentare solo una piccola parte della violenza riscontrabile nella società. L'aumento della violenza è infatti un problema che interessa tutta la collettività, in modo particolare penso al preoccupante e allarmante aumento in Svizzera di maltrattamenti fisici sui bambini, abusi, casi di incuria e di maltrattamenti psichici sugli infanti. Queste situazioni devono indurci a prendere provvedimenti e intervenire con fermezza per meglio proteggere i bambini da abusi e da violenze, spesso commesse proprio tra le mura domestiche.

Ritornando sul tema della violenza giovanile, sempre dalla pubblicazione citata poc'anzi, emerge che i possibili fattori di insorgenza della violenza tra i ragazzi sarebbero da ricercarsi nella crescente tendenza all'emarginazione o all'esclusione di alcuni gruppi della popolazione per ragioni culturali ed economiche (si pensi ad una situazione economica come quella attuale che offre ai giovani poche prospettive professionali, carenza di posti di apprendistato), oppure materiali (mentre lo status sociale viene sempre più espresso da valori materiali, molti giovani non hanno la possibilità di accumulare legalmente i mezzi necessari a raggiungere questi status symbol) e social medial (possibilità limitate, per non dire nulle, di raggiungere i propri obiettivi professionali e privati). Vista anche la situazione difficile di crisi economica che viviamo, penso sia per noi importante nell'ambito di un programma globale contro la violenza giovanile tenere in considerazione questi fattori.

Così come è necessario interrogarsi sui motivi e le forme della violenza di e tra i giovani che possono essere anche molto diversi: ad esempio quelli di volere un riconoscimento sociale o una posizione di supremazia sociale all'interno del loro gruppo di pari, adottando un comportamento aggressivo e di sopruso; di partecipare a un atto di violenza per la pressione del gruppo di pari o per timore di divenire vittima di violenza; la scarsa fiducia in se stessi, la mancanza di sicurezza, l'invidia, la rabbia e il vuoto interiore, tutti sentimenti difficili da sostenere che possono poi portare ad atteggiamenti violenti contro gli altri o contro se stessi.

È sicuramente necessario continuare a lavorare per promuovere e rafforzare nei giovani e ragazzi la capacità di risolvere i conflitti che risulta essere uno dei principali approcci preventivi contro violenza e problemi di disciplina. Chi è in grado di risolvere i conflitti può talvolta anche mettere in secondo piano i propri bisogni e affrontare situazioni spiacevoli e frustrazioni senza ricorrere alla violenza. Essere in grado di risolvere i conflitti significa saper accettare punti di vista ed esigenze diverse dalle proprie. Significa anche comprendere che nella convivenza sociale non tutto si svolge sempre armoniosamente e che le proprie idee possono non trovare il consenso di tutti. La capacità di risolvere i conflitti presuppone la disponibilità a concessioni reciproche. Per imparare a risolvere i conflitti, occorre possedere la capacità e la volontà di negoziare e rispettare le regole senza il ricorso alla violenza. I rapporti della Confederazione, come riportato anche dal rapporto della Commissione della legislazione, hanno cercato di analizzare la situazione, di verificare i modelli più efficaci e di coordinare gli interventi effettuati a diversi livelli. Da questi rapporti emerge che, se sulla diffusione della violenza giovanile i pareri degli esperti sono discordi, è certo però che gli atti di violenza imputabili ai giovani riguardano soltanto una ristretta minoranza di individui. Le conseguenze sono tuttavia pesanti per le vittime, per la società nel suo insieme e per gli autori stessi. Gli sforzi per capire e arginare il fenomeno sono dunque pienamente giustificati, al di là delle discussioni sulle cifre. I fattori propizi allo sviluppo di comportamenti violenti sono molteplici, intervengono sin dalla prima infanzia e agiscono poi nel corso dell'intera vita di un individuo.

Per contenere la violenza è dunque importante affiancare la prevenzione all'intervento e alla repressione e impegnarsi a rafforzare i fattori di protezione e ridimensionare i fattori di rischio. Le linee d'azione concrete individuate dalla Confederazione – famiglia, scuola e spazio sociale, che concorrono a ridurre sensibilmente la violenza giovanile – potranno essere sicuramente ripresi anche nel programma cantonale e completare gli sforzi e le misure fin qui adottate dal Governo e curate dal gruppo operativo di coordinamento "Giovani, violenza ed educazione". Ringraziando la Commissione della legislazione per l'approfondito lavoro, con le considerazioni ora esposte, porto la convinta adesione del gruppo PS alle conclusioni del rapporto e invito il Gran Consiglio a sostenerle.

BERETTA-PICCOLI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO VERDI - I giovani tra i 18 e i 25 anni d'età si trovano, oggi, in questa società, confrontati con un mondo oppressivo, escludente, in cui tutto è vietato, ed è forse questa, in primo luogo, la realtà che bisognerebbe cercare di modificare, nella misura in cui è sovente all'origine di disagi, mal di vivere, frustrazioni e anche depressioni che troppo spesso vengono sottovalutati, quando non del tutto trascurati dal mondo adulto che non è più capace di ascolto. Solo a Lugano abbiamo 100 persone, in questa fascia di età, in assistenza, mentre a livello cantonale, in quella condizione, si contano 550 persone, tutte persone con poche o nessuna prospettiva di un lavoro duraturo che consenta di migliorare la loro situazione.

Certo abbiamo oggi un numero maggiore di educatori di strada, ma devono poter comunicare meglio e maggiormente tra loro e non limitarsi al territorio del Comune dove operano, così come devono poter lavorare durante i fine settimana e di notte, perché non è certo durante le ore di ufficio che si può immaginare di conoscere e affrontare il problema del disagio giovanile. In questo senso, il centro di contenimento può certamente servire per un po' di tempo, ma dopo i canonici tre mesi di contenimento cosa proponiamo a questi giovani? Il problema deve essere affrontato nel suo insieme, in una continuità di interventi di natura diversa che consentano di spezzare la catena dell'assistenza e dell'emarginazione. Vi sono strutture, come l'istituto di Gerra Piano, che non cambiano da anni, sono totalmente sorpassate, e dovrebbero essere profondamente rinnovate nel loro approccio alla problematica e nella loro struttura interna. Anche l'Ufficio del sostegno sociale, per quanto pregevole nei suoi sforzi, dà risposte ormai limitate, soprattutto perché isolato, non coordinato con altri uffici che dovrebbero invece coordinare i loro interventi al fine di fornire lavoro che oggi non c'è. Mi accorgo di essere molto critico, ma lavoro nel settore ormai da tantissimi anni e devo confessare che la situazione non fa che peggiorare, tanto che risulta difficile trovare qualcuno per sostituirmi nell'attività di tutore e curatore: ciò è molto grave, poiché significa che viene a scemare la voglia di aiutare gli altri, proprio in una fase in cui sarebbe più necessario farlo. Termino con un accenno alla questione dell'educazione sessuale semplicemente per attirare l'attenzione sulla necessità di rivedere in modo radicale l'azione delle nostre scuole in un ambito ancora preda di profondi tabù e oscurantismi ormai fuori dal mondo civile. Con queste osservazioni e l'invito a rimboccarsi ulteriormente le maniche, porto l'adesione del gruppo dei Verdi alle conclusioni del rapporto commissionale.

DEL DON O., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Il problema legato alla violenza giovanile, lo sappiamo, è stato per troppo tempo sottovalutato e trascurato da parte delle istituzioni pubbliche e della società. Ci si è attivati troppo tardi, dopo che di colpo ci si è svegliati e resi conto della gravità e dell'estensione del problema, con grande meraviglia e costernazione di molti, dei più direi! Cosa ancora più grave è che ci si è dati da fare solo dopo che il fenomeno è sfociato in gravi fatti di sangue che potevano e dovevano essere prevenuti. Ma non illudiamoci, il problema della violenza giovanile è ancora uno dei più scottanti per la nostra società e lo sarà ancora per molto, purtroppo. Questa è la nostra società, bisogna esserne consapevoli, e pertanto non rassegnarsi e rinunciare a tutte quelle misure che possono tutelare i nostri giovani e aiutarli a crescere sani, sereni e equilibrati, evitando loro tutte le insidie che ben conosciamo e che li espongono a rischi e pericoli che con le loro uniche forze, e magari anche le loro famiglie, non sono in grado di scongiurare. Ma attenzione a non limitare il problema della violenza unicamente alla sua declinazione più appariscente, cioè quella fisica. Le forme di violenza alle quali sono esposti i nostri giovani sono oramai proteiformi, insidiose e mascherate ma per questo non meno pericolose, violente e drammatiche. Si pensi solo alla violenza data e subita nella dimensione psicologica, educativa, familiare, affettiva, cognitiva, volitiva, culturale, sessuale, lavorativa, sociale, e quella legata ai nuovi media, tanto per ricordare gli ambiti più scottanti.

Benvenuta dunque la mozione per un piano cantonale contro la violenza giovanile, presentata ben cinque anni or sono. Ho letto con molto interesse e molte aspettative e speranze il rapporto della Commissione della legislazione che il relatore Gianrico Corti ha elaborato. E lo ringrazio per il lavoro fatto, ma in particolare per l'attenta e meticolosa analisi delle 34 misure, di varia ampiezza, che sono parte integrante e specifiche di questo

messaggio e che vengono analizzate e aggiornate al 2013, per conoscere quante di queste sono state realizzate, in parte o in tutto, abbandonate o sono in atto. Non entrerà nel dettaglio di queste misure, tutte encomiabili e mirate nelle loro finalità e nei loro obiettivi. Come detto il rapporto della Commissione è condivisibile e sostenibile in tutte le sue parti. Il nostro gruppo pertanto non può che condividere le sue conclusioni e, in particolare, l'accoglimento della mozione a suo tempo presentata. Cionondimeno il nostro gruppo ritiene che debbano essere messi in evidenza alcuni aspetti che i mozionanti e la Commissione non hanno sufficientemente evidenziato e raccomandato all'attenzione del Consiglio di Stato e di tutti i colleghi parlamentari che sono addentro e sensibili a queste delicatissime e fondamentali questioni che qui ci coinvolgono e interessano. Riassumo questi punti.

1. Manca un'adeguata informazione rispetto a tutti gli obiettivi clinici, psicopatologici, psicosociali, psicoevolutivi che hanno importanti ricadute in ambito di disagio e di violenza giovanile. In particolare non si informano adeguatamente la popolazione e i giovani sulla prevenzione del disagio e della sofferenza psicologica che comportano un intervento specialistico. Molte famiglie, operatori scolastici nonché i giovani stessi, infatti nutrono spesso pregiudizi riguardo ad un tempestivo accesso ad una consulenza psicologica-psichiatrica, quando vi sono elementi di sofferenza, disagio e dissocialità latenti o patenti.
2. Il progetto in quanto tale appare fin troppo orientato in modo statalista, autocentrato, chiuso su un modello unico. In particolare, non si dà sufficientemente spazio a tutta una serie di interventi che potrebbero essere svolti anche o soprattutto con la collaborazione dei privati. Con questi intendo le associazioni professionali e di categoria, i servizi e i consultori privati, le iniziative proposte, presenti da tempo sul territorio, in quanto risorse che potrebbero essere coinvolte attivamente, a tutto vantaggio del confronto e delle sinergie necessarie in questo gravoso compito di cui ci dobbiamo ora tutti occupare; non solo il Dipartimento della sanità e della socialità, l'Organizzazione sociopsichiatrica cantonale, il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport e l'Ente ospedaliero cantonale.
3. Manca un capitolo importante legato all'aiuto che dobbiamo a tutti quei giovani che presentano una sindrome da iperattività e deficit di attenzione.
4. Manca un adeguato intervento mirato nei confronti di tutti quei giovani che presentano seri problemi scolastici e che, senza far apparentemente rumore, vengono dimenticati e trascurati in quella che è la loro formazione scolastica, culturale e professionale. Una popolazione destinata spesso ad ingrossare nel tempo le schiere di coloro che abbandonano gli studi, assumono atteggiamenti rinunciatari e fatalistici e inevitabilmente finiscono per ingrossare i ranghi dei giovani dissociali, emarginati e fors'anche violenti.
5. Manca un capitolo specifico legato alla complessa problematica della pedofilia.
6. Il progetto in esame mette infine in evidenza una serie di misure che sono a tuttora solo parzialmente in atto e quindi, a nostro avviso, che presentano un ritardo grave rispetto all'urgenza della questione della violenza giovanile. Nello specifico: le misure concernenti la scuola e che fanno riferimento alla necessità di fornire strumenti a supporto delle direzioni scolastiche in caso di necessità di azioni e di misure disciplinari; le misure che prevedono la messa a disposizione dei docenti di strumenti per approfondire la pedagogia relazionale adulto/minorenne, al fine di prevenire e affrontare l'analfabetismo emotivo e la propensione alla violenza; e infine la prevenzione negli ambiti sportivi.

In conclusione, fatte queste debite osservazioni e precisazioni, il nostro gruppo approva la mozione così riattualizzata e ne consiglia il suo accoglimento da parte del Parlamento.

CAIMI C. L. - Nel corso della scorsa legislatura avevo presieduto l'allora Sottocommissione che si occupava dei temi della violenza giovanile e quel lavoro, arricchente per chi l'ha svolto, ritengo sia stato recepito almeno in parte dall'attuale Commissione della legislazione: esiste dunque una continuità di riflessione e di intervento da parte del Parlamento sul tema in oggetto. Il rapporto mi trova consenziente, come sono consenziente con quanto detto encomiabilmente dal collega Beretta-Piccoli, che ammiro per la difficile e preziosa professione che svolge. Vorrei tuttavia tornare su un aspetto in questo contesto non molto toccato, ma già approfondito nell'ambito della Commissione della gestione e delle finanze, ovvero la questione della disoccupazione giovanile e la sua relazione con il problema della violenza giovanile. Non è detto che i due fenomeni siano necessariamente legati, ma certo questa possibile correlazione merita di essere approfondita. Mi stupisce in effetti che anche quando il lavoro non c'è oppure non si scorgono opportunità adeguate alle proprie capacità o alle proprie aspettative si rimanga comunque chiusi in Ticino, non si affronti e non ci si confronti con il resto del mondo. Chi non ha avuto l'opportunità di lasciare il Cantone per qualche anno ha forse difficoltà a capire quanto sia prezioso questo momento, tanto a livello personale che come contributo successivamente restituito alla comunità di partenza. Tuttavia la poca disponibilità a uscire dal proprio territorio di riferimento, a fare esperienze professionali altrove, coniugate o meno all'apprendimento di altre lingue, costituiscono temi meritevoli di approfondimento anche nella prospettiva oggi all'esame dell'insorgere della violenza giovanile, se si ritiene che l'apertura al mondo e all'altro sia fondamentale e, viceversa, la chiusura su di sé sia estremamente limitante per lo sviluppo della persona. Eppure, lo Stato e il parastatale offrono oggi parecchie opportunità in questo senso. Il mio invito è dunque ad approfondire anche questo aspetto del problema, visto e considerato che la crescita culturale e l'inserimento professionale costituiscano due elementi fondamentali della crescita della persona.

BIGNASCA A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - A nome del gruppo della Lega porto l'adesione all'ottimo rapporto del collega Gianrico Corti.

DELCÒ PETRALLI M. - Voglio solo spezzare una lancia a favore di quanto detto dal collega Beretta-Piccoli a proposito della necessità di rivedere l'educazione sessuale nelle nostre scuole. È violenza anche quella che si subisce, e in Ticino ci sono troppe ragazze giovani che offrono prestazioni sessuali per qualche franco o altri servizi. Nella scuola occorre insegnare l'educazione sessuale senza ipocrisie: non si possono distribuire dispense con informazioni di ogni genere e poi non spiegarne il significato e non contestualizzarle.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ

- Ringrazio innanzitutto la Commissione della legislazione e in particolare il relatore Gianrico Corti per l'ottimo lavoro svolto. Ringrazio altresì i deputati intervenuti in precedenza per aver dato luogo a un dibattito di alto livello, circa un tema delicato, complesso, ma affrontato dal Parlamento e dal Consiglio di Stato con grande sintonia e trasversalità. È vero, come ha detto il deputato Del Don, forse c'è voluto un fatto drammatico che ha sconvolto per la sua efferatezza l'intero Cantone per risvegliarci da un certo letargo. Ma tutto ciò ci ha permesso di raggiungere appunto una grande sintonia e un'unanimità di giudizio sul fenomeno, al di là di ogni possibile discussione sui "se" e sui "ma": se i giovani sono violenti è perché la nostra società è violenta; la violenza c'è, è limitata nelle sue manifestazioni più eclatanti, ma può avere conseguenze ed effetti molto gravi.

Al contempo, quel fatto drammatico ha scatenato la voglia di intraprendere un'iniziativa seria e soprattutto duratura; non una reazione emotiva ed episodica, ma un lavoro di squadra che ha coinvolto personalità e figure professionali diverse tra loro. E qui bisogna ricordare innanzitutto l'allora Consigliere di Stato Luigi Pedrazzini, Antonio Perugini con il suo gruppo, Reto Medici, magistrato dei minorenni, e tutti coloro che non solo hanno allestito il rapporto ma lo stanno mettendo in pratica. E ciò che si sta allestendo è un approccio globale, che potrà essere aggiornato e regolarmente vagliato dal Gran Consiglio e dall'opinione pubblica, come giustamente ricordato dal deputato Steiger. D'altronde, abbiamo appena tenuto una conferenza stampa, che abbiamo voluto multidisciplinare (oltre ai Dipartimenti interessati, era presente anche la Magistratura), alla quale ha partecipato un gran numero di giornalisti, a dimostrazione dell'interesse che questo tema suscita nell'opinione pubblica.

Il Consiglio di Stato ha poi aderito con slancio all'idea di accogliere nel 2015 la Conferenza nazionale sulla violenza giovanile. Si tratta di un evento importante, che vedrà affluire a Lugano per alcuni giorni i principali attori del settore, nell'ambito del quale potremo confrontarci e fare tesoro delle esperienze degli altri. Dobbiamo continuare a mantenere un'unanimità di obiettivi, evitando di dividerci su un tema così delicato. E mi fa molto piacere che proposte come quella dei giovani liberali portino a un approfondimento, attraverso il quale si vagli concretamente quali possibilità esistano per unire in un unico approccio aspetti diversi dell'intervento in materia di violenza giovanile. E se l'approccio deve essere globale è giusto e opportuno che si uniscano prevenzione, intervento, rieducazione e anche repressione in una continuità di risposte.

È stata più volte sottolineata la necessità di comprendere in questo ventaglio anche un rinnovato approccio educativo in ordine al problema della violenza sessuale e anche della pedofilia, chiamando in causa la scuola. Ebbene, la scuola può certamente sempre fare di più, ma non si può caricarla di troppe responsabilità in materia di educazione, avendo anche un compito di istruzione e formazione. Non ho invece sentito evocare con la stessa frequenza il principio della responsabilità dei genitori nell'educazione dei propri figli: sono cosciente che non tutte le famiglie sono in grado di assumersi questo compito, ma sono anche convinto che la maggioranza dei genitori può e deve farlo. Così come sono convinto che per risolvere determinati problemi, al di là dell'intervento dello Stato, è necessario poter contare su una società più accogliente rispetto ai giovani, a cominciare dai bambini più piccoli, ritenuti a volte fattore di disturbo, tanto da costituire un impedimento ad esempio per ottenere un appartamento, come del resto accade per gli anziani e i loro animali domestici.

In conclusione, dobbiamo continuare a combattere la violenza con la positività, aumentare l'informazione, coinvolgere maggiormente l'opinione pubblica e la società, interpellare

maggiormente anche la scuola, ma è comunque confortante sapere che questo Gran Consiglio intende tenere alta la guardia e lottare organicamente contro un fenomeno grave, insidioso e in continua trasformazione come la violenza giovanile.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Desidero intervenire in questo dibattito non per completare ciò che ha ora esposto il collega Presidente, ma perché, mentre lavoravo in ufficio, ho sentito evocare più volte la scuola e il suo ruolo nell'educazione sessuale dei giovani. E dico subito che questo argomento rappresenta uno dei temi che purtroppo non raccoglie attorno a sé l'unanimità degli intenti. Qualcuno ricorderà che poco tempo fa ci fu una polemica perché nelle scuole elementari si erano iniziate alcune sperimentazioni di educazione sessuale, o meglio di educazione all'affettività, attraverso metodi assolutamente dolci e accompagnanti, ma che vennero immediatamente tematizzate come un'interferenza della scuola in un ambito che invece si ritiene essere di esclusiva competenza delle famiglie. Stabilito che esiste piena libertà per ognuno di esprimere le proprie opinioni, questo fatto ci indica chiaramente che la scuola si confronta con visioni differenziate che rendono più complesso il suo intervento, soprattutto quando ci si rivolge ad allievi in fase più avanzata negli studi e ci si addentra in spiegazioni più dettagliate e complesse, che si prestano a possibili equivoci e fraintendimenti, ritenuta anche la peraltro giusta attenzione di cui fanno sempre più oggetto la pedofilia e tutto ciò che ruota attorno ad essa. Quindi, l'impegno della scuola c'è, ma la scuola si confronta con una società con visioni diverse che rendono meno tranquilla e lineare la sua azione. Ma c'è un altro caso di violenza evidente rispetto al quale la scuola dovrebbe intervenire, ma si confronta con oggettive difficoltà, ovvero sia l'omofobia, tema ritenuto per una serie di ragioni da molte persone, anche dentro la scuola, difficilmente affrontabile nel contesto scolastico. Concludo, ribadendo che la scuola, come tutte le altre istituzioni, c'è, ma purtroppo o per fortuna su talune questioni l'unanimità è lungi dall'essere un dato acquisito.

CORTI G., RELATORE - Innanzitutto ringrazio tutti coloro i quali si sono espressi su questo importante e delicato tema. Essere costretti a riflettere e agire su un'emergenza come quella della violenza giovanile o più ampiamente sul disagio giovanile non può lasciare indifferente nessuno, e gli interventi, ognuno dei quali a suo modo arricchente, ne sono la riprova. Siamo tutti coinvolti e responsabili, o meglio corresponsabili: quando una società basata su immutabili principi etici, su valori di civiltà, di convivenza armoniosa e solidale, di rispetto reciproco e di crescita nella libertà, quando una simile società deve assistere a violenze o derive non bastano il commento superficiale o la condanna a parole, non basta limitarsi ad arginare e sanzionare con severità singoli casi.

Fatti di gravità estrema sono purtroppo il frutto di un quadro generale che non ha richiamato preventiva e sufficiente attenzione, non solo da parte delle autorità e della società civile, non solo da parte delle istituzioni e delle associazioni educative, ma anche semplicemente delle famiglie e dei singoli cittadini. Non possiamo, per così dire, accontentarci di applicare, magari sull'onda emotiva di precisi fatti gravi, sanzioni, comunque precise, necessarie e inevitabili: dobbiamo interrogarci ad ampio raggio, dobbiamo esprimere una volontà collettiva, una risposta su ogni aspetto. La gioventù rappresenta sempre il futuro, il quadro preventivo di una successiva evoluzione matura di una società. Sapere ascoltare, cercare di capire è importante. Preoccuparsene responsabilmente è un compito per noi inderogabile.

Riconosciamo che lo Stato, l'autorità cantonale, ha reagito presto, come ci si poteva attendere, con la costituzione del gruppo operativo di coordinamento dal significativo indirizzo "Giovani, violenza ed educazione". Sono state individuate 34 misure di varia ampiezza, alcune applicate, altre da applicare o da perfezionare. Misure preventive, educative, anche repressive. Tutte comunque sulle quali è necessario vegliare in continuità. Il rapporto che vi è stato consegnato le elenca nel dettaglio, propone un nuovo aggiornamento, principio raccolto come abbiamo sentito dal Consiglio di Stato che ha annunciato una verifica costante ogni due o tre anni, con il monitoraggio di quanto fatto e magari nuove misure. Con esso si è voluto segnalare che il tema non rappresenta un punto fermo, un traguardo raggiunto, quanto piuttosto un cantiere aperto in continua evoluzione.

In questo senso, l'invito ad accogliere la mozione significa da parte nostra sottolineare responsabilmente la nostra volontà di non voler abbassare la guardia su un tema che riguarda tutti noi in un modo o nell'altro. Invitare l'autorità a proseguire nel suo cammino tuttavia non basta: i cittadini e le famiglie, accanto alle istituzioni educative, sono altrettanto invitati a riflettere e ad agire con altrettanta responsabilità. Un ruolo attivo che in questo modo consentirà di progredire, facendo prevalere i valori autentici di una società civile alla quale aspirare sempre con serenità e determinazione.

DELCO PETRALLI M. - Forse non mi sono spiegata con la dovuta chiarezza; colgo dunque l'occasione di questa replica per precisare che certamente non auspico che la scuola insegni il Kamasutra: ho semplicemente sottolineato la schizofrenia esistente quando le mie figlie frequentavano la scuola fra il testo che veniva distribuito ai ragazzi, nel quale si trattavano aspetti della sessualità che non mi sembravano adatti alla loro età, e quanto veniva loro spiegato verbalmente dal docente, comprensibilmente imbarazzato quanto me. Ribadisco quindi che la scuola deve affrontare il problema della sessualità, ma soprattutto insegnare il rispetto reciproco.

MORISOLI S. - Sono favorevole anch'io alle conclusioni del rapporto, ma registro con dispiacere che il dibattito sia in gran parte assorbito dal tema dell'educazione sessuale a scuola, tema invece assolutamente marginale nell'ambito del rapporto e del messaggio. Visto però che siamo in fase di marketing, per quanto mi riguarda invito a firmare l'iniziativa federale che vieta l'educazione sessuale a scuola al di sotto dei nove anni e men che meno all'asilo, come molti sarebbero invece intenzionati a fare.

BERETTA-PICCOLI F. - Approfitto della possibilità di replicare per chiedere al Consigliere di Stato un'ulteriore informazione rispetto al Centro di pronta accoglienza e osservazione (PAO), dove è assolutamente necessario intervenire al fine di separare i piccoli vittime di abusi dai più grandi che hanno problemi e condotte incompatibili con loro. Colgo l'occasione per ringraziare anche il Direttore Manuele Bertoli che ha molto opportunamente toccato il problema dell'omofobia. Infine il collega Morisoli non ha forse colto il senso complessivo del mio intervento, dove il tema della sessualità e dell'educazione sessuale non rientra che come un aspetto tra i molti che interessano i ragazzi.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Posso assicurare al deputato Beretta-Piccoli che il problema è in via di soluzione e che gli farò pervenire tutte le informazioni di dettaglio. Aggiungo e concludo che anche per parte mia confido non si abbia l'impressione di un dibattito concentrato solo sul problema dell'educazione sessuale dei giovani, tema certo importante di cui avremo tempo e luogo di discutere, ma solo marginalmente interessato dal dibattito odierno.

PAGANI L. - Effettivamente affrontiamo oggi il tema della violenza giovanile e non dell'educazione sessuale dei giovani, ma, visto che sono stato tra coloro i quali a suo tempo hanno sollevato qualche dubbio in merito a talune sperimentazioni definite dolci dal Consigliere di Stato, ricordo che ci si riferiva al caso di Basilea, dei sex-box e della prevista distribuzione indiscriminata di preservativi a partire dalla I^a media. In ogni modo, sono senz'altro favorevole al rapporto in discussione.

KANDEMIR BORDOLI P. - Vorrei tornare brevemente all'oggetto del dibattito odierno, al senso della mozione, ossia alla richiesta di un piano cantonale contro la violenza giovanile, per sottolineare in particolare la necessità al suo interno di insistere con quegli interventi preventivi e di sostegno di varia natura rivolti ai giovani in difficoltà che solo possono evitare di dover poi reagire a casi estremi causa di grandi sofferenze. Ed è proprio in questo senso che trova la sua ragion d'essere il riferimento del Consigliere di Stato Bertoli alla necessità di intervenire, sia pure tenendo conto delle difficoltà date da una pluralità di opinioni presenti nella società, anche in ordine alla prevenzione degli abusi legati alla sessualità.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Ringrazio la deputata Kandemir Bordoli e rifacendomi anche all'intervento del deputato Beretta-Piccoli ribadisco ancora una volta come sia necessario definire un approccio globale e strumenti d'azione maggiormente coordinati ad esempio fra l'Ufficio delle famiglie e dei minorenni e l'Ufficio del tutore. Ma soprattutto occorre istillare nella società la volontà di occuparsi di queste problematiche, non demandando il problema esclusivamente alla competenza delle istituzioni.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione sono accolte all'unanimità dei 74 voti espressi. La mozione è pertanto accolta.

7. ABBANDONO DEL PROGETTO DI AGGREGAZIONE TRA I COMUNI DI BRIONE S/MINUSIO, LOCARNO, MERGOSCIA, MINUSIO, MURALTO, ORSELINA E TENERO-CONTRA

Messaggio del 6 dicembre 2011 n. 6580

Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale aggregazione di Comuni: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

CAPRARA B., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Non è un caso se un bellinzonese interviene su questo messaggio di abbandono di un importante progetto aggregativo che avrebbe dovuto e potuto contribuire al riequilibrio delle realtà istituzionali del nostro Cantone. È innegabile infatti che il Sottoceneri viaggia ad una velocità superiore e che il Sopraceneri fatica e arranca. È una situazione a cui il Cantone deve prestare grande attenzione per evitare fratture e contrapposizioni regionali che potrebbero essere nefaste. Tuttavia quanto si sta avviando in questi mesi nel Bellinzonese lascia ben sperare, mentre l'esperienza del Locarnese oggi si conclude, almeno parzialmente con l'atto legislativo odierno, con un esito negativo. L'importanza strategica e politica della questione sul piano cantonale merita certamente qualche commento, e permettetemi di dire che la decisione di inserire all'ordine del giorno la trattanda come dibattito ridotto, quasi fosse un tema secondario, non rende il giusto onore alla tematica, e al Locarnese nello specifico.

In merito al progetto propongo due distinguo. Innanzitutto la legge sulle aggregazioni definisce bene gli obiettivi delle aggregazioni. Secondo l'art. 2 queste «sono promosse in particolare: a) per stimolare il dibattito democratico e garantire la gestione della cosa pubblica comunale(...) e) per conseguire nel singolo Comune una funzionalità amministrativa e una sua gestione finanziaria autonoma, basate su criteri di razionalità ed economicità nella spesa pubblica». Nel progetto aggregativo in esame, a parte la situazione particolare di Mergoscia, nessuno dei Comuni toccati dal progetto si trova in una situazione di dissesto finanziario o di deficit democratico. Lo studio "Il Ticino del cambiamento", documento alla base del credito quadro di 120 milioni di franchi sancito dal Gran Consiglio a favore dei progetti di aggregazione, indicava 46 Comuni in una situazione grave e da risanare. Con la sola eccezione appunto di Mergoscia, nessuno dei Comuni del Locarnese coinvolti negli studi aggregativi in esame oggi ne faceva parte. Possiamo quindi escludere la clausola del bisogno o uno stato di necessità che caratterizza altri progetti aggregativi, soprattutto nelle realtà di valle. In questo senso va salutata positivamente la chiarissima volontà espressa domenica dagli abitanti della Valle Verzasca di assumersi le proprie responsabilità costituendo un'unica realtà comunale. Ma la dinamica dei Comuni della sponda destra del Lago Maggiore ha sicuramente caratteristiche diverse.

Un secondo elemento che nel Locarnese possiamo oggettivamente escludere è un possibile effetto catalizzante di un eventuale moltiplicatore favorevole offerto dal polo di riferimento, spesso indicato metaforicamente come dote della sposa, come è stato il caso per Lugano. La situazione finanziaria della città di Locarno ha fatto qualche innegabile progresso tuttavia qui il matrimonio, semmai ci sarà, dovrà basarsi su motivazioni e stimoli diversi. Il corteggiamento dovrà essere molto più convincente, vi dovranno essere atti di amore concreti, grazie ai quali l'indispensabile fiducia reciproca possa rafforzarsi. Ed è proprio su questa questione che sarebbe stato utile leggere qualche approfondimento in più. Lungi da chi parla l'intenzione di distribuire colpe, attribuire meriti o demeriti: oltre che presuntuoso non contribuirebbe molto al dibattito. Limitiamoci invece a qualche considerazione.

Se due Comuni chiave come Muralto e Minusio, per quanto concerne questo messaggio – ma potremmo inserire nel ragionamento probabilmente anche Ascona – hanno inequivocabilmente votato contro il progetto di aggregazione, significa che i cittadini di questi Comuni non hanno intravisto nell'operazione nessun valore aggiunto rispetto alla situazione attuale. Troppo semplicistico e sbrigativo pensare che la decisione sia merito esclusivo dei rispettivi sindaci. I Comuni in gioco hanno una loro autonomia, una loro solidità e una loro storia, valori che certamente non sono disposti a mettere in gioco senza una contropartita e senza prospettive concrete. Chi propugna di passare con la forza al progetto di Comune unico non conosce la realtà del Locarnese: sarebbe come immaginare di votare un'aggregazione coatta di Massagno e Paradiso con Lugano. La legge sulle aggregazioni e separazioni dei Comuni [LAggr; RL 2.1.4.3] mette il Cantone nella condizione di aiutare le regioni aggregate nell'ottica di un loro risanamento finanziario e con l'obiettivo di sostenere progetti di valenza regionale. Certamente il Locarnese ha un deficit infrastrutturale che va colmato al più presto e avere una realtà istituzionale aggregata non potrebbe che favorire e accelerare la loro realizzazione.

Tornando al Bellinzonese credo sia sotto gli occhi di tutti come il rinnovamento del Municipio di Bellinzona abbia dato slancio a nuove intese. Bellinzona però in passato ha anche saputo superare l'ostacolo legato alla gestione delle Aziende municipalizzate con una maggior condivisione con i Comuni del comprensorio, ciò che ha certamente contribuito ad istituire un clima di fiducia prima assente. Infine l'arrivo di AlpTransit e il suo corollario di grandi opportunità rappresenta un fortissimo motivo di unione. Nel Locarnese il tema dell'aggregazione è solo rimandato. Ma l'approccio dovrà partire da una rinnovata fiducia tra gli attori in campo e le istituzioni che rappresentano, dalla forte condivisione di progetti prioritari, prendendo coscienza dei cambiamenti in atto. Anche per il Locarnese l'aggancio ad AlpTransit rappresenta un'opportunità straordinaria e in quest'ottica mi chiedo sinceramente se il progetto di centro congressuale alla stazione ferroviaria a Muralto non possa essere individuato come uno dei progetti strategici prioritari per l'indotto economico e turistico che potrebbe portare. Il Locarnese ha quindi certamente bisogno di aiuto, ma senza imposizioni. L'autodeterminazione sarà la premessa indispensabile, anche se forse richiederà un certo periodo di tempo, affinché questa splendida regione possa sfruttare appieno il suo enorme potenziale. Ma prima di nuovi dispendiosi studi e nuovi progetti di nozze, sarà determinante l'abilità nel corteggiamento, la perizia nel creare e dare fiducia, e la capacità di concretezza.

FERRARI C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Vi sono oggi molti esempi di aggregazioni riuscite, che attribuiscono alle nuove entità un peso politico non indifferente: l'invito dunque non può essere che quello di insistere, di adeguarsi a questi nuovi modi di

fare politica e di organizzare il territorio. Vanno naturalmente rispettati la volontà e i tempi di maturazione della popolazione, ma quella delle aggregazioni è ormai una via inevitabile da seguire. La Lega del Locarnese era favorevole al progetto, l'ha sostenuto, anche se purtroppo non si è concretizzato. Vi sono certo motivi validi, che vanno riconosciuti e affrontati, ma il passaggio ad una scala superiore permetterà in futuro di cogliere meglio le problematiche e di affrontarle in modo più efficace. Questo è l'auspicio che la Lega, aderendo al rapporto, propone per il futuro.

BACCHETTA-CATTORI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Presupposto essenziale per un'aggregazione è il consenso della popolazione, e il consenso per i due progetti in esame nella popolazione locarnese non c'è stato in alcuni importanti Comuni. Ora ci si può chiedere come il Cantone possa reagire. E le prospettive sono due: il Cantone può restare passivo, dicendo che si tratta di un problema dei Comuni del Locarnese, i quali non hanno capito l'importanza della dinamica aggregativa, a differenza del Sottoceneri, dove invece è stata recepita con chiarezza, oppure può reagire, basandosi sulla responsabilità, propria del Cantone, di garantire uno sviluppo equilibrato da Airolo a Chiasso. Come reagire, però? Lo strumento aggregativo è certamente lo strumento più importante di cui il Cantone dispone, ma non è l'unico; non dobbiamo pensare che sia l'unica via da seguire nei prossimi anni per promuovere lo sviluppo negli agglomerati del Sopraceneri. Esistono ad esempio le aggregazioni funzionali e occorre creare maggiori e migliori premesse per fare in modo che i Comuni collaborino e lavorino sugli aspetti e le problematiche comuni agli agglomerati nell'ambito dei trasporti pubblici, della sicurezza, della pianificazione del territorio. È giunto il momento di superare un atteggiamento rigorosamente critico nei confronti di chi non crede nelle aggregazioni e di mettere a disposizione di queste regioni, proprio perché vogliamo uno sviluppo equilibrato del Cantone, nuovi strumenti, non solo quelli delle aggregazioni istituzionali, pena correre il rischio che in loro attesa si continui a perdere tempo e importanti occasioni. Con questo spirito dobbiamo purtroppo approvare questo abbandono, ma ciò non può significare abbandonare il ruolo del Cantone per quanto attiene alla promozione dello sviluppo negli agglomerati del Sopraceneri.

MAGGI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO VERDI - Certo è che la situazione in cui si ritrova ora il Locarnese non è delle più felici e la tentazione di imporre un'aggregazione coatta c'è, eccome, tanto più che la maggioranza della popolazione si è pur sempre espressa favorevolmente all'aggregazione della sponda sinistra – quella più calda – anche se i due Comuni, con argomentazioni ben conosciute, per pochissimi voti l'hanno bocciata (e per poco non rimaneva solo Muralto ad essere chiaramente contrario, situazione che davvero avrebbe suggerito la prospettiva dell'aggregazione coatta). Capisco le argomentazioni portate dai colleghi e nel rapporto, che anche il gruppo dei Verdi voterà, anche se i Verdi del Locarnese erano favorevoli alle due aggregazioni. Cosa fare ora è una domanda legittima, visto che non si tratta solo di un problema del Locarnese ma di tutto il Cantone. Come è il caso per Massagno e Paradiso nel Luganese, anche nel Locarnese occorrerà trovare risposte efficaci, penso ad esempio al piano cantonale delle aggregazioni, ma anche alla necessità di lavorare con le comunità locali al fine innanzitutto di rendere molto più attrattiva la sposa, insistendo però anche sull'interesse di aumentare la collaborazione partendo da progetti concreti, come ad esempio la Casa del cinema, per la quale è stato chiesto un sostegno finanziario ai

Comuni, perché altrimenti il Locarnese difficilmente potrà uscire dall'impasse attuale e ritrovare progettualità. Come detto il gruppo dei Verdi approverà dunque le conclusioni dei due rapporti (quindi anche quello della successiva trattanda) con i quali si abbandonano i progetti di aggregazione del Locarnese.

CEREGHETTI B., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Intervengo con alcune considerazioni riguardanti la presente e la successiva trattanda per dire subito che oggi si celebra il requiem del polo locarnese, e la mia non può che essere una *laudatio funebris*, tanto è stato chiaro l'esito delle votazioni consultive che non ha lasciato alcuna scelta al Consiglio di Stato, a cui non restava altro da fare che ritirare i messaggi. Di solito le *laudatio funebris* sono elogiative nei confronti del *de cuius*, e lo sarà anche la mia, e sono anche magnanime rispetto al resto, ma per quanto mi riguarda non lo sarò per niente, chiedendo venia sin d'ora per l'uso di parole anche dure circa una situazione che mi appare del tutto inaccettabile. Inaccettabile poiché la situazione di fatto, ora come ora, può ben riassumersi con un desolante "non ci resta che piangere", se non fosse per l'ancora possibile, e a mio avviso necessaria, ipotesi dell'aggregazione coatta, rappresentata, almeno per l'atto pendente più attuale, dall'iniziativa Ghiringhelli, confidando poi nella lungimiranza del popolo ticinese rispetto ad una regione altrimenti votata, lo ripeto, al ripiegamento e all'assenza di prospettiva.

È vero che i progetti non erano convincenti sul versante della divisione perenne che con questi veniva sancita tra la sponda destra e la sponda sinistra del Locarnese, prospettiva certo svantaggiosa sia per la regione che per il Cantone. Ma su questo peccato originale c'è chi ha giocato artatamente parlando di polo unico, quando sarebbe comunque stato contrario e l'avrebbe comunque utilizzato per dire poi che sarebbero stati necessari poli aggregati per salvaguardare le particolarità locali. Bene ha fatto il rapporto commissionale a citare espressamente i Comuni di Muralto e Minusio, che hanno fortemente giocato contro il processo aggregativo, e si potrebbero fare altrettanti nomi di Comuni dell'altra sponda, i quali nell'ipotesi del polo unico avrebbero assunto lo stesso atteggiamento. Questa è la triste e lacerante realtà del Locarnese. Non c'è volontà locale, diceva il collega Bacchetta-Cattori, e ne convengo, ma non posso condividere la sua esortazione nei confronti del Governo: il male del Locarnese in effetti sta proprio nel continuo demandare ad altri per mancanza di volontà propria; e non si confidi su interventi esterni che rischiano di non attecchire su un humus assolutamente non pronto per un salto di qualità mentale e di interesse cantonale.

Ancora bene ha fatto il rapporto commissionale a ricordare il lacerante iter procedurale, fatto di colpi bassi, dietrologie, probabilmente anche di errori di procedura in taluni Comuni che hanno sortito tre effetti gravi e dirompenti: l'esito in sé della votazione consultiva, la scarsa affluenza nel Comune di Locarno e l'immobilismo rispetto al futuro. Effetti gravi che contrastano con il comportamento del Comune di Mergoscia che merita il dovuto riconoscimento da parte del Gran Consiglio e di passare agli annali per virtù di lungimiranza politica e istituzionale. Il rapporto espone poi alcune considerazioni di fondo: *«a quasi un anno e mezzo dalla bocciatura dell'aggregazione, occorre riprendere con slancio ed entusiasmo un più incisivo studio aggregativo. È un dovere fondamentale dei politici guardare oltre le proprie mura. Finora tutto tace. Peccato! Tuttavia, da parte nostra esprimiamo con fermezza un auspicio formale affinché si riprenda al più presto lo studio finalizzato a un polo Locarnese»*. Parole chiare, per quanto "politicamente corrette", che non lasciano molto spazio all'ottimismo espresso dal collega Cleto Ferrari e chiudono prospettive di soluzione future che emanino, non dal Cantone, ma dallo stesso Locarnese,

come deve essere. Ancora una volta si è dimostrato valido ciò che della regione si è detto sin da Karl Viktor von Bonstetten, per arrivare a Stefano Franscini e a Piero Bianconi, che parla di una popolazione litigiosa, ripiegata su sé stessa, perché a lungo isolata in seguito al crollo del Ponte della Torretta a seguito della buzza di Biasca.

Si sono ricordati anche i progetti concreti, che dovrebbero costituire il motore delle aggregazioni, proposte importanti di per sé, ma temo sterili per quanto riguarda la loro capacità di veicolare la dinamica aggregativa. Il Centro congressuale di Muralto non potrà in effetti costituire il suo enzima, non essendo promosso dalla popolazione ma dato da chi investirà e lo costituirà. Analogamente, il centro balneare, messo in cantiere con la compartecipazione dei Comuni, ha comportato tempi di incubazione di proporzioni bibliche ed esistono ancora dubbi quanto alla sostenibilità finanziaria dell'operazione. Il convivio dei Sindaci, inteso come motore per futuri progetti, è d'altro canto sovente utilizzato come alibi per non andare oltre e rischia di diventare il simbolo dell'immobilismo e del parlare per il parlare. All'orizzonte non rimane dunque che l'iniziativa Ghiringhelli, iniziativa non certamente ispirata da Solone, imprecisa e improvvida, ma perdonabile ab ovo, in quanto si inserisce su un terreno altrettanto imperfetto, che merita uno scossone vigoroso nell'interesse di tutti.

Con queste considerazioni, porto la triste adesione del gruppo PS alle conclusioni del rapporto commissionale che sanciscono l'ennesimo epilogo negativo per la costruzione del polo locarnese.

FRANSCILLA C. - Intervengo brevemente in qualità di municipale del Comune di Muralto. Visti i numeri espressi nella maggior parte dei Comuni limitrofi alla Città di Locarno è chiaro che non si può che suggerire al plenum di votare l'abbandono di questo progetto aggregativo, nonostante globalmente abbia ottenuto il favore del 60% dei votanti. Dico questo però con grande rammarico in quanto, a mio giudizio, si è persa un'occasione importantissima per riequilibrare le forze e ridurre quel distacco che il Locarnese sta subendo nei confronti delle altre regioni del Ticino, in particolare del Luganese e del Mendrisiotto, e nel prossimo futuro pure anche del Bellinzonese che sta avanzando spedito verso un'importante riunione di Comuni. Con rammarico perché questo progetto, sicuramente perfettibile, è stato fortemente ostacolato soprattutto da politici che hanno preferito, da una parte, propinare le certezze di un presente locale ancora abbastanza comodo (forse anche per loro) e dall'altra dipingere ad arte solo incertezze e paure per questo nuovo e allargato Comune del futuro. E questo purtroppo ha fatto presa.

La mancanza attuale di peso politico, di forza contrattuale e di un pensiero strategico coeso sul futuro della nostra regione si fa però sentire sempre più in numerosi ambiti, in particolare quelli del turismo, dell'occupazione e della sicurezza. E anche le tanto decantate collaborazioni intercomunali non funzionano sempre come dovrebbero (vedi, ad esempio, la recente difficoltà nel portare avanti una semplice collaborazione di polizia tra il corpo della Città e quelli dei Comuni limitrofi). Vediamo poi come i diversi progetti regionali hanno stentato, e stentano, a trovare il necessario e tempestivo consenso generale e vengono protratti troppo nel tempo (per quanto riguarda il passato, mi viene in mente il centro balneare che ha impiegato 20 anni per giungere al termine, e per il presente iniziamo già a vedere i tentennamenti di alcuni Comuni per quanto riguarda la Casa del cinema a Locarno, le diverse posizioni sui vari progetti di centri congressuali che si stanno ipotizzando qua e là, e ricordo pure alcuni progetti importantissimi, addirittura persi, per una certa mancanza di peso e coesione, come il collegamento A2-A13, e così via).

Mi auguro quindi anche quale municipale di un Comune coinvolto, così come auspicato sia

dal Consiglio di Stato sia dal relatore Giorgio Pellanda a nome della Commissione speciale aggregazioni di Comuni, che dalla bocciatura di questo primo e limitato progetto aggregativo si possa cogliere, non dico l'iniziativa Ghiringhelli in toto, ma almeno l'input dato dalla stessa per ripartire subito con slancio verso un più incisivo e allargato studio finalizzato alla costituzione di un vero polo locarnese. Il territorio si è già espresso, mostrandoci tutti i giorni come questa regione sia già un'unica entità. A dividerla rimangono infatti solamente i confini giurisdizionali, visibili unicamente attraverso alcuni cartelli stradali, e soprattutto un'invisibile quanto enorme pesantezza istituzionale e politica dei suoi processi decisionali. Archiviamo quindi questo processo aggregativo ma, nell'interesse di tutta una regione e pure dell'equilibrio economico e sociale di tutto il Cantone, cerchiamo di spingere immediatamente verso una strada che ci porti al più presto verso un nuovo e più completo disegno territoriale e istituzionale della regione Locarnese. Non possiamo permetterci di perdere ulteriore tempo.

PINOJA G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Questo messaggio data del dicembre 2011, ma da diversi mesi è fermo presso la Commissione speciale aggregazione di Comuni. Il motivo, come citato nel rapporto del collega Pellanda, è l'iniziativa Ghiringhelli che propone la creazione dei due poli di Locarno e Bellinzona. Attesa inutile, visto che le verifiche sulla costituzionalità dell'atto di Ghiringhelli avranno tempi lunghi, quindi avanti con questo messaggio e con le sue conclusioni. Il Consiglio di Stato, a seguito della parziale bocciatura della consultazione popolare – parziale in quanto la maggioranza dei Comuni ha respinto il progetto aggregativo, mentre la maggioranza dei cittadini l'ha accettato – ha emesso il messaggio per l'abbandono dello stesso. Infatti, giustamente, indipendentemente dalle dimensioni del Comune, è giusto rispettare il principio dell'autodeterminazione comunale. Non ripercorrerò l'iter che ha portato al voto, rapporto e messaggio sono esaurienti e completi in tal senso. Mi limito ad alcune osservazioni, quale vicino osservatore della regione, sul dopo consultazione.

E dico subito che dal profilo politico la ritengo un errore, sia per quanto riguarda il modo che i tempi. In effetti in due importanti Comuni, come Minusio e Muralto, se l'aggregazione fosse stata sottoposta in un'altra forma, ad esempio sulla base dello studio aggregativo commissionato dal Cantone, che coinvolse molte persone vicine alla politica e all'economia, probabilmente si sarebbe potuto avere un risultato differente. La controprova ovviamente non c'è, ma a detta di politici attualmente attivi, questa era una via percorribile. Dal profilo economico, invece – e qui il tutto risulta essere abbastanza scontato – un'aggregazione, limitata alla sponda sinistra oppure estesa a tutto l'agglomerato, avrebbe potuto portare indubbi vantaggi. Con ciò non voglio però dire che oggi i singoli Comuni non siano in grado a provvedere a loro stessi, anzi. Se pensiamo al grande progetto che sta sviluppando Muralto ci rendiamo subito conto che una certa autonoma forza finanziaria c'è anche in questo Comune. Lavorare assieme significa soprattutto meglio programmare lo sviluppo residenziale, commerciale e turistico, evitando di gettare risorse in doppio o di creare strutture addirittura tra loro concorrenti. Significa affrontare progetti che oggi, a seguito delle risorse finanziarie di uno piuttosto che dell'altro Comune, non sono realizzabili, a meno che non si intervenga con macchinosi consorzi o quant'altro.

Non illudiamoci, comunque, l'aggregazione, almeno nel Locarnese non sarebbe la panacea per tutti i problemi: sì, per quanto detto in precedenza di vantaggi ce ne sarebbero; si avrebbe probabilmente, sull'esempio di Lugano, una maggior forza contrattuale col Cantone, ma non dimentichiamoci che questa magnifica regione, in passato come nel presente, ha vissuto e vive soprattutto di turismo e di tutte le attività ad

esso legate, edilizia compresa. Ecco quindi che, malgrado i diversi studi di sviluppo legati al tema dell'acqua, al lago, alle nostre belle valli e ai magnifici percorsi montani, se il bel tempo non ci viene ad assistere anche i turisti non si fanno vedere, e le cifre alla fine sono rosse. Questa osservazione potrebbe risultare banale o superficiale, ma non lo è. Come dicevo, si potrebbe in effetti facilmente misurare se questa condizione sia effettivamente poco importante, analizzando le cifre e le statistiche che periodicamente ci vengono fornite dalle associazioni coinvolte. Se la gente non c'è, inutile quindi ipotizzare centri balneari o qualsivoglia altra struttura di interesse turistico estivo.

In ogni caso, ritengo sia giusto pensare ad un futuro a medio o lungo termine con un'aggregazione, ma se dovrà realizzarsi dovrà prima di tutto essere basata sullo studio aggregativo commissionato dal Cantone nel 2010, il quale dovrà costituire la base per un nuovo studio e soprattutto dovrà esserci parimenti una condivisione dello stesso da parte dei Comuni e delle associazioni coinvolti. Il primo tentativo è fallito, forse non era stato preparato a sufficienza e i tempi non erano maturi. Il mio gruppo sosterrà dunque il rapporto dell'amico Pellanda che propone l'abbandono del progetto aggregativo della sponda sinistra della Maggia.

BELTRAMINELLI P., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO - Nel corso del dibattito odierno sono emerse chiare indicazioni a favore del proseguimento dei progetti aggregativi del Locarnese, ma bene ha fatto il deputato Pinoja a ricordare i motivi che hanno giustificato la soluzione di abbandono proposta dalla Commissione speciale aggregazioni di Comuni. Nel suo insieme il dibattito fa tuttavia emergere una considerazione di fondo e una domanda: c'è nel Locarnese un problema di personale politico o la difficoltà nell'accettare dinamiche di aggregazione deve essere attribuita ai cittadini o comunque a quella parte di cittadini di volta in volta coinvolta in un progetto aggregativo? Non c'è in effetti stato un progetto di questo tipo che nel Locarnese sia stato adottato senza l'opposizione di un Comune. E la stessa cosa si può dire della Valle Onsernone, caso preoccupante, in quanto territorio particolarmente omogeneo e già confrontato con due successive aggregazioni.

Di quest'ultimo risultato il Consiglio di Stato ha voluto capire le ragioni, anche se, vista l'esiguità della popolazione coinvolta, sono sufficienti pochi cittadini per cambiare l'esito della votazione. La conclusione a cui si è giunti è che nonostante gli sforzi profusi per capire fino in fondo le difficoltà e le poste in gioco, sono prevalse le perplessità e il sentimento da parte dei municipali, in particolare a Onsernone, di essere sottoposti a dei ricatti. Si tratta di un convincimento ancora molto radicato nel Locarnese, un sentimento che non può non preoccupare.

In questo senso – mi rivolgo al deputato Pinoja – non bisogna enfatizzare l'importanza dello studio del Cantone, il quale non era un progetto aggregativo ma una riflessione strategica, nel rispetto dell'autonomia dei Comuni. Successivamente è emersa la petizione che tuttavia, anche se partita dal basso, è difficilmente percorribile, nella misura in cui, come detto, non ha l'appoggio di una maggioranza di Municipi. Un progetto aggregativo deve in effetti certamente essere vissuto dai cittadini, ma anche dalle istituzioni locali che devono farlo vivere. Con le perplessità già emerse, con una mancanza di motivazione, posti di fronte a una petizione che comunque imponeva alcuni percorsi, alcuni Municipi hanno dunque reagito come tutti sappiamo.

La volontà della popolazione, è vero, va rispettata. E quando non si tiene conto dell'opinione di una parte anche piccola della popolazione, come è stato nel caso del Gambarogno, non si ha la coscienza tranquilla, perché ne va dell'autonomia dei Comuni.

Tuttavia far cadere dei progetti aggregativi per questo motivo è comunque sempre difficile e le discussioni sono inevitabilmente accese anche in sede parlamentare – e ora ci confronteremo con i casi difficili della Valle Onsernone e della Valle Verzasca.

Che fare quindi? Il Consiglio di Stato ci crede, crede nel processo aggregativo, perché preoccupato di realtà comunali e regionali che crescono non a due ma a più velocità. E laddove tali squilibri si determinassero lo Stato sarebbe comunque chiamato a intervenire. Ma non solo: in un secondo tempo sarebbero gli stessi Comuni a dover farsene carico, attraverso la perequazione finanziaria. E la discussione in quella sede non ne sarebbe che resa più complessa e tesa. Per il Consiglio di Stato il lavoro deve dunque procedere per migliorare la collaborazione e per convincere anche i territori più restii che anche da loro, come si è dimostrato altrove, le aggregazioni possono essere coronate da successo, tanto più che parliamo di realtà non certo povere ma dotate di un potenziale notevole.

Concludo dicendo che l'elaborazione del piano cantonale delle aggregazioni è a buon punto, tuttavia pendono ancora (sono ormai due anni) davanti al Tribunale federale due ricorsi contro la revisione della legge sulle aggregazioni e separazioni dei Comuni, i quali, come facilmente intuibile, frenano la presentazione definitiva di un piano che, lo anticipo sin d'ora, sarà già di suo piuttosto ambizioso e quindi necessiterà di una larga condivisione da parte dei territori interessati e del Gran Consiglio. Come più volte ripetuto, non intendiamo avanzare su questo terreno a colpi di maggioranza, senza tener conto della volontà popolare, e questo nuovo strumento ci consentirà di proseguire un dialogo che ci consegnerà, ne siamo convinti, una riorganizzazione del Locarnese vantaggiosa per l'intero Cantone.

PELLANDA G., RELATORE - Ringrazio i colleghi intervenuti dando spessore ai temi riguardanti il Locarnese, al punto tale che si è discusso anche di problemi concernenti altre zone, più periferiche, ma ciò la dice lunga sul ruolo che una Città dovrebbe avere rispetto a un vasto territorio che la circonda. Partirei allora rendendo omaggio proprio a Mergoscia, Comune che davvero merita di essere segnalato per la lungimiranza del suo voto (95% di sì), ma che purtroppo si è ritrovato a non poter risolvere i propri problemi finanziari, economici, così come territoriali e di mobilità. Inviterei dunque il Consiglio di Stato ad avere particolare attenzione verso quel Comune, qualora si trovasse nella necessità di richiedere un sostegno. Va ricordato il caso anche delle Centovalli, dove l'81% della popolazione si era espresso a favore del progetto di aggregazione che ora è una realtà funzionante. Mentre la Valle Onsernone merita di essere trattata con maggior attenzione, al di là delle rassicurazioni quanto alla volontà di evitare l'instaurarsi di un Cantone a più velocità (qualcuno ha addirittura suggerito di eliminare le Preture nelle zone più periferiche).

Ma veniamo agli interventi incoraggianti dei colleghi. Ringrazio innanzitutto il collega Pinoja, relatore del rapporto sulla sponda destra anch'esso di abbandono, con il quale ho lungamente discusso. Fabio Bacchetta-Cattori suggerisce di accontentarci per il momento di sviluppare collaborazioni funzionali, ma l'aggregazione è un'altra cosa, conferisce davvero, come ricordava il collega Franscella, un peso politico inedito alle regioni che se ne rendono protagoniste. Cleto Ferrari sostiene che si tratta solo di tempo: lo spero anch'io vivamente. Il collega Caprara ne fa una questione di corteggiamento e di attrattività della sposa: confido anch'io che il matrimonio sia solo rimandato e che si possa migliorare il suo aspetto senza interventi impositivi esterni.

Francesco Maggi si è invece detto tentato dall'ipotesi di un'aggregazione coatta, una tentazione emersa anche in seno alla Commissione, in particolare con il collega Seitz, con

il quale condividevo l'idea che non si sarebbe trattato unicamente di una proposta provocatoria ma di un segnale forte, di uno scossone, per risvegliare animi assopiti. Ma tant'è: come ben argomentato dal collega Cereghetti, oggi dobbiamo constatare il fallimento di quel progetto, e di un requiem oggi effettivamente si tratta. Malgrado la mia personale delusione, non mi permetterei tuttavia mai di fare una ramanzina alla popolazione dei Comuni interessati, tanto più che i voti favorevoli all'aggregazione sono comunque stati il 59.63% contro il 40.37% di contrari, con la Città di Locarno, per una volta, a farla da padrone, avendo portato ben 5'996 sì su un totale di 10'143 voti favorevoli. Ma come è noto, pur con questi risultati, l'attuale legge sulle aggregazioni non ha permesso di procedere oltre sulla via di un'aggregazione coatta. E del resto con cinque Comuni su sette che si oppongono al progetto la strada viene definitivamente sbarrata.

La Commissione nelle conclusioni del suo rapporto esprime l'auspicio forte che si riprenda l'iniziativa e si proceda oltre: non si tratta di un invito formale e politicamente corretto, ma dell'espressione di una convinzione profonda in ordine alla necessità di ricominciare a discutere a tutti i livelli, a livello dei Comuni, delle associazioni, dell'Ente regionale di sviluppo, affinché si prenda coscienza che il Locarnese non può più permettersi di essere ai margini dello sviluppo istituzionale, territoriale ed economico del Cantone.

Il decreto legislativo con cui si chiude il messaggio del Consiglio di Stato recita: «*La procedura volta all'aggregazione dei Comuni di Brione s/Minusio, Locarno, Mergoscia, Minusio, Muralto, Orselina e Tenero-Contra è da ritenersi conclusa, nel senso che non viene decretata l'aggregazione degli stessi in un unico Comune denominato Comune di Locarno*». Il tono è mestamente ma giustamente formale e in modo altrettanto tristemente formale non mi resta che invitare il Gran Consiglio ad approvare le conclusioni del rapporto commissionale.

SEITZ G. - Ringrazio il collega Pellanda per le sue considerazioni e per aver ricordato le lunghe discussioni intercorse tra noi. Voterò anch'io l'abbandono con la stessa delusione e rabbia, rabbia proprio perché in quanto luganese è incomprensibile e doloroso vedere una regione come quella del Locarnese sprecare un'occasione tanto favorevole.

CAIMI C. L. - Mi rendo perfettamente conto del carattere strettamente polemico e simbolico della mia posizione, ma per quanto mi riguarda voterò contro le conclusioni del rapporto. A volte non è inutile lanciare segnali di questo genere, ribellandosi all'idea che non si possa che arrendersi di fronte a scelte contrarie con ogni evidenza agli interessi del Locarnese.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 70 voti favorevoli, 1 contrario e 2 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 70 voti favorevoli, 2 contrari e 4 astensioni.

8. ABBANDONO DEL PROGETTO DI AGGREGAZIONE TRA I COMUNI DI ASCONA, BRISSAGO, LOSONE E RONCO S/ASCONA

Messaggio del 21 marzo 2012 n. 6618

Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale aggregazione di Comuni: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

STEIGER S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Come a tutti noto, il risultato uscito dalla consultazione popolare del 25 settembre 2011 è stato chiaro e inequivocabile, con tre Comuni su quattro contrari al progetto aggregativo del Circolo delle Isole – Ascona con circa l'80% dei votanti, Brissago con il 51.4% e Ronco con quasi il 70%, mentre a Losone il progetto è stato sostenuto con una percentuale vicina all'80%. Anche la maggioranza dei votanti del comprensorio ha respinto l'aggregazione, nella misura di circa il 52%. Il gruppo PLR condivide dunque la proposta di abbandono del progetto aggregativo, nel rispetto dell'esito del voto consultivo. Sia il messaggio del Consiglio di Stato sia il rapporto della Commissione speciale aggregazioni di Comuni propongono alcune considerazioni sull'esito della consultazione popolare. Corretto certamente soffermarsi ad analizzare e commentare l'esito del voto, anche se non facile, visto che comunque i motivi che spingono in una direzione o nell'altra possono essere i più variegati e restano, quantomeno in parte, nei segreti dell'urna.

Tra i motivi alla base dell'esito della consultazione popolare è stato, ad esempio, citato quello del moltiplicatore d'imposta, motivo che certamente ha avuto una sua influenza in un senso o nell'altro, ma che, a mio avviso, non può essere ridotto unicamente all'aspetto del carico fiscale sul singolo cittadino. Il moltiplicatore, almeno quando quello politico corrisponde a quello reale, è anche un chiaro indice della capacità d'investimento e della possibilità di essere progettuali. In tal senso, uno degli aspetti che maggiormente hanno preoccupato, in modo particolare ad Ascona, è stata l'importante contrazione della capacità di investimento che si andava prospettando con la nuova entità comunale rispetto agli attuali Comuni, elemento importante per una realtà turistica di qualità. Non credo invece che la votazione sia stata influenzata dall'alternativa di un'unica città polo, ovvero che un numero consistente di cittadini abbia votato contro, in previsione di quanto veniva prospettato dallo studio strategico, questo per quanto evidentemente riguarda la sponda destra della Maggia, dove semmai non è escluso l'esatto contrario.

Uno degli aspetti che poteva invece provocare interesse verso il progetto era, a mio avviso, quello della gestione territoriale, anche se poi concretamente il rapporto della commissione di studio sottolineava che nel comprensorio si sono sviluppate vocazioni socio-economiche specifiche, in maniera complementare e con autosufficienza territoriale, tanto da concludere che lo stesso ha raggiunto un consolidamento definitivo. L'assenza di un contributo cantonale non ha certo suscitato simpatia verso il progetto, pur non

risultando strettamente decisivo per l'esito della consultazione. Va qui detto che questi contributi cantonali, se mal gestiti, potrebbero anche risultare uno specchietto per le allodole ed in alcuni casi ho la sensazione che abbiano semplicemente posticipato il serio confronto con le problematiche reali.

Qui potrebbe concludersi l'intervento a nome del mio gruppo, ma, a titolo personale, desidero spendere qualche parola in più su quell'80% di no ad Ascona, tra i quali il mio, già solo perché evidentemente l'esito del voto nei due Comuni più grandi era decisivo – e visto il chiaro sì di Losone, qualche commento va speso sul principale no che determina le conclusioni del messaggio governativo. Su questo secco no ho trovato un breve contributo di due scrittori della Valle Bavona, che si sono occupati delle piccole e delle grandi cose del mio Comune in un recente libro, dunque certamente un po' di parte. Il testo di Martino e Nicolò Giovanettina si intitola significativamente *Il borgo che scelse di ballare da solo*. Eccone un paio di stralci.

«Se vi capitasse di incontrare in piazza dieci asconesi maggiorenni, allora pensate che otto di loro hanno scelto di restare cittadini di Ascona. E basta. Di non farsi tentare dall'idea di mettere sotto la ragione sociale Ascona altri 9'000 abitanti di Comuni vicini. Da questo connubio, rifiutato senza appello, sarebbe scaturito un comune di 14'000 abitanti, grande quasi quanto lo storica rivale Locarno. Ma nemmeno questo stimolo diciamo "campanilistico" è bastato a smuovere i riottosi borghigiani. Per spiegare l'ampio rifiuto del 20 novembre 2011, analisi forse un po' superficiali hanno parlato di egoismo degli asconesi ("stanno bene, non vogliono dividere"), arroccati alla loro rendita di posizione. Ma c'è un'altra chiave di lettura possibile. Che dice questo: gran parte dell'80% contrario alla fusione ha in realtà votato sì al mantenimento del "sistema Ascona", che offre un benessere diffuso, un'ottima qualità dei servizi e infrastrutture di prim'ordine. Certo Ascona è favorita anche dalla sua bellezza e da un substrato finanziario particolarmente generoso, ma senza la buona amministrazione che la contraddistingue, frutto appunto del sistema, forse il risultato della consultazione popolare sarebbe stato diverso, o almeno non così eclatante».

Gli autori terminano poi asserendo che: *«Ascona nella sostanza, non è un Comune come gli altri. Merita, forse, un discorso a parte. Ha un nome riconosciuto a livello internazionale e gli elementi costitutivi del suo marchio sono unici e non replicabili. L'aggregazione avrebbe davvero lasciata intatta questa forza o avrebbe in nome della solidarietà e della progettualità regionale annacquato questo grande vino? La risposta sta nel modo in cui si guarda al mondo. E nel modo in cui il mondo si evolverà».*

In conclusione, per chi vi parla, anche simili analisi, domande e tentativi di risposte meritano considerazione. Spingere infatti su un'impostazione dei cosiddetti poli urbani, come desidera il nostro Cantone, senza considerare che un'eventuale minore capacità di investimento per una realtà particolare come quella di Ascona – quattro cinque stelle in un Comune di poco meno di 6'000 abitanti, con manifestazioni di richiamo e un elemento di storia di estetica ribelle come il Monte Verità – significa venir meno al proprio ruolo, con il rischio di un processo in parte di banalizzazione e di omologazione, che non credo faccia bene ad esempio in termini turistici. Il tema aggregativo, che certamente in futuro sarà ancora ripreso nel Locarnese, non può a mio avviso prescindere dal valutare anche simili considerazioni.

BARRA M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Non posso che concordare con la proposta del Consiglio di Stato e con il rapporto della Commissione speciale aggregazione di Comuni: questo progetto è da abbandonare. L'esito della votazione è

stato chiarissimo, non lascia spazio a nessun dubbio: 79% di contrari ad Ascona e 68% a Ronco s/Ascona, dati impressionanti e inequivocabili, mentre a Brissago, sia pur in maniera meno netta, i contrari sono stati il 51.4%. Solo Losone ha detto sì, con un'ampia percentuale di favorevoli (il 77%). In questo caso, ritengo però che abbia inciso notevolmente il recente peggioramento della situazione finanziaria del Comune, causato dalla crisi economica, che ha ridotto notevolmente l'indotto fiscale generato da importanti ditte installate nella locale zona industriale. Dubito infatti che, se si fosse votato dieci anni or sono, quando le finanze di Losone erano floride, il risultato sarebbe stato lo stesso. Mi ripeto, l'esito della votazione consultiva è stato chiaro, un'occasione in più per ribadire un concetto a chi vi parla molto caro: i verdetti popolari, che piacciono o non piacciono, vanno accettati.

Le aggregazioni coatte a me di principio non piacciono, in quanto non rispettano la volontà della gente. Le posso capire, ma vi confesso che faccio ugualmente fatica ad accettarle, quando sono imposte da motivi di ordine finanziario. Lo stesso sentimento di comprensione, accompagnato da un senso di tristezza, lo provo anche di fronte alle aggregazioni coatte dettate da motivi di contiguità. Le aggregazioni coatte devono essere veramente l'ultima ratio, devono essere fatte solo se veramente necessarie. Ricordiamoci che, qualsiasi aggregazione, anche la più positiva comporterà una perdita di identità e di storia. I Comuni aggregati cesseranno di esistere per sempre, le vecchie realtà finiscono di vivere ed entrano a fare parte dei libri di storia.

Vorrei allora parlare dell'iniziativa Ghiringhelli sulla grande Locarno e la grande Bellinzona. Di Ghiringhelli ho condiviso varie iniziative ma questa volta no, proprio no. Quella che da lui è stata definita l'uovo di Colombo è per me la classica polpetta avvelenata, una vera e propria forzatura, un tentativo di golpe. L'esito delle due votazioni consultive è stato chiarissimo e va accettato. Del resto, c'è da chiedersi perché non proporla subito, evitando di prendere in giro la gente e di spendere soldi inutilmente. Non è sempre facile, ma bisogna saper accettare le sconfitte. E poi? Dopo la grande Locarno e la grande Bellinzona, perché non proseguire con la grande Lugano, inglobando Massagno, Paradiso e magari qualche altro Comune? E che dire della grande Chiasso? Ci sono realtà che fanno più fatica ad accettare le aggregazioni, ci sono Comuni ben amministrati, con delle buone infrastrutture e dei servizi efficienti, dove il grado di soddisfazione della cittadinanza è molto elevato. Non è solo questione di soldi, come spesso si vuole fare credere. Bisogna comprendere e rispettare anche coloro che sono felici di quello che hanno e non desiderano cambiare. Come si dice: "*sai cosa lasci ma non sai cosa trovi*".

Ci sono realtà che necessitano di tempi più lunghi, di convincersi gradualmente. Lo si potrà fare instaurando collaborazioni sempre migliori tra Comuni vicini, sfruttando le eventuali sinergie e sostenendo tutti assieme i progetti di valenza regionale. La grande sfida è riuscire a fare capire ai vari amministratori locali che le collaborazioni devono essere a reciproco vantaggio e non unilaterali o quasi. Secondariamente, ma ancor più importante, bisogna guardare unicamente alla bontà o meno dei progetti regionali, smettendola di preoccuparsi di dove vengono ubicati. In poche parole, è importante fare e non dove fare. Questa è la strada che condurrà alle aggregazioni anche nelle realtà più scettiche. Con le imposizioni e le forzature non miglioreremo, anzi peggioreremo la situazione.

PINOJA G., RELATORE - Molti dei colleghi presenti sanno chi è quel cittadino di Losone che manifesta un certo interesse per il tema delle aggregazioni. Per chi non lo sapesse, comunico che si tratta proprio di Giorgio Ghiringhelli, fondatore del movimento "Il

Guastafeste", attivo per anni nella politica comunale losonese e, da qualche anno, più orientato invece verso temi cantonali, con iniziative popolari e petizioni che, a ritmo più o meno regolare, interessano anche questo Parlamento. Nel 2003, ecco appunto che Ghiringhelli lancia una petizione popolare per un progetto aggregativo tra i Comuni di Losone, Ascona, Brissago e Ronco s/Ascona. Lo studio si è concluso ed è stato consegnato al Consiglio di Stato nel 2010.

A dire il vero, se da un lato, oggi lo si può affermare con certezza, i tempi non erano assolutamente maturi per quest'aggregazione, e probabilmente non lo sono neppure oggi, dall'altro, anche a livello governativo non si è mai stati bene in chiaro su cosa si volesse ottenere. Infatti, mentre era in atto lo studio aggregativo citato poc'anzi, il Cantone aveva commissionato un altro studio strategico a più largo raggio. Le cose si sono accavallate, le opinioni collimavano, ma anche divergevano. A rendere il tutto ancora più complicato è arrivato poi il sondaggio d'opinione che ha portato un esito negativo per quella che poteva essere l'idea di Locarno quale unico polo. Si è andati a votare quindi in una situazione negativa già in partenza con idee poco chiare, sondaggio negativo e soprattutto due Comuni su quattro chiaramente schierati contro l'aggregazione. L'esito negativo era scontato, e così è stato.

Spesso ci si è posti la domanda se fosse davvero necessaria un'aggregazione per i quattro Comuni interessati. Qui si potrebbe riprendere le considerazioni già espresse nel corso della trattazione dell'oggetto precedente. Evito di farlo, limitandomi a delle considerazioni sui Comuni in questione. Probabilmente quello tra i Comuni della sponda destra della Maggia è uno dei tentativi di aggregazione meno necessari o meglio meno urgenti. Infatti abbiamo quattro Comuni che vantano un'ottima collaborazione ad ogni livello e nessuno dei quattro si trova in una situazione finanziaria precaria, tanto che in caso di aggregazione il Consiglio di Stato non avrebbe scucito un franco. Sono Comuni complementari, molto votati in particolare al turismo, specialmente Ascona, Ronco e Brissago, con Losone più residenziale ma con una zona artigianale e industriale molto sviluppata. Sono Comuni che economicamente non hanno problemi, con moltiplicatori d'imposta interessanti. Infine, l'affinità dei "regnanti", per ora, ha permesso di agire con coscienza e collaborazione nell'ambito dei nuovi progetti. Evidentemente, con un'aggregazione non nego che si potrebbe fare ancora meglio, ma per ora questa necessità non c'è stata, né tanto meno è stata richiesta dai politici coinvolti. Detto questo, appare chiaro e lampante, a differenza dalla situazione della sponda sinistra della Maggia, che l'abbandono del progetto aggregativo per questi quattro Comuni deve essere accettato senza riserve.

Ciò non significa che in futuro, più a medio e lungo termine che non a breve, non si possa ripartire con un nuovo studio. Molto probabilmente, se lo stesso verrà ripreso, dovrà basarsi sullo studio strategico sul complesso dell'agglomerato urbano del Locarnese. Ancor più importante, infine, sarà raggiungere una condivisione certa e sicura tra Cantone e Comuni sugli eventuali nuovi sviluppi, altrimenti l'esercizio sarà perfettamente inutile e il risultato arrischierà di essere nuovamente quello dell'ultima votazione consultiva.

A nome della Commissione speciale aggregazione di Comuni, chiedo quindi di approvare le considerazioni di questo rapporto e abbandonare il progetto aggregativo dei quattro Comuni della sponda destra della Maggia.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 70 voti favorevoli e 1 astensione.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 62 voti favorevoli e 2 astensioni.

9. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17:00 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Michele Foletti

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

MOZIONE

Promuovere la banda larga in Ticino: una sfida per il futuro che deve concernere tutte le regioni del Cantone

del 16 aprile 2013

Oggigiorno le informazioni vengono trasmesse quasi esclusivamente in digitale. Maggiore è la capacità di trasmissione di una rete di dati, più rapido e affidabile sarà il passaggio di informazioni di ogni tipo (video, voce, Internet) da un mittente a un destinatario. Da questo profilo, le reti in fibra ottica offrono le condizioni ideali per far fronte al crescente bisogno di capacità di trasmissione (la cosiddetta larghezza di banda) sul lungo periodo. La fibra ottica costituisce un ampio superamento del livello di trasmissione di dati rispetto ai collegamenti coassiali. In questo senso rappresentano davvero un futuro nemmeno tanto lontano.

Il termine "Fiber to the Home" (FTTH) designa una rete di telecomunicazione collegata a stabili commerciali, condomini e abitazioni unifamiliari attraverso conduttori a fibre ottiche. La fibra ottica è un mezzo di trasmissione ampiamente collaudato che garantisce un'elevata velocità di trasmissione dei dati. Nei prossimi anni diventerà sempre più importante per lo sviluppo delle reti locali, poiché i vecchi cavi in rame non basteranno per far fronte al crescente bisogno di larghezza di banda determinato dalle nuove applicazioni Internet, segnatamente dalla televisione ad alta definizione.

Nel 1998, una revisione completa della legge federale sulle telecomunicazioni ha abolito il monopolio della rete. Ogni impresa che desidera investire nella costruzione di reti in fibra ottica può farlo senza previa autorizzazione dell'UFCOM. Oggi le reti FTTH vengono posate con 4 fibre per unità abitativa, 2 a disposizione del provider che le installa, e 2 a disposizione della concorrenza.

Generalmente, le nuove tecnologie che richiedono ingenti investimenti in termini di impianti e apparecchi si affermano dapprima nei grandi agglomerati con un potenziale elevato di nuovi clienti. La logica commerciale fa sì che i centri più forti economicamente siano serviti anche senza particolari iniziative di carattere pubblico (Lugano, Bellinzona, Chiasso).

All'infuori di questi casi occorrerebbe però stimolare questo processo investendo risorse fiscali in modo da richiamare anche il co-investimento da parte del principale partner in questo settore, ossia Swisscom.

In alcuni casi, anche in Ticino vi sono Comuni che non sono nemmeno allacciati alla rete CATV (Community Access Television), ossia al collegamento coassiale.

Questa differenziazione mette in evidenza un tema di politica regionale importante, sottolineando il divario esistente tra regioni urbane più ricche e periferie sprovviste di questo straordinario servizio universale.

Swisscom, peraltro, ha già deciso di dotare prima di quanto inizialmente previsto abitazioni e locali commerciali al di fuori degli agglomerati urbani di collegamenti Internet di rete fissa ultraveloci, e nei prossimi anni punterà, oltre che sull'estensione della rete in fibra ottica fino alle abitazioni e ai locali commerciali (FTTH), anche sull'ampliamento fino all'area antistante agli edifici (Fibre to the Street, FTTS).

Swisscom ha equipaggiato già il 90% della popolazione (ma non del territorio!) con fibre ottiche fino nei quartieri (FTTC). Inoltre, nel 2008, con la costruzione di reti in fibra ottica fino agli appartamenti e ai locali commerciali (FTTH), Swisscom ha iniziato un progetto generazionale ed è ora in grado di collegare a una rete di questo tipo un'abitazione o un esercizio commerciale in circa 40 città e in media ogni due minuti. In collaborazione con i suoi partner di cooperazione, entro la fine del 2015 Swisscom allaccerà alla rete in fibra ottica circa un terzo delle economie domestiche svizzere.

Oltre alla rete fissa, occorre però pure promuovere lo sviluppo della rete mobile di banda larga. Il potenziale economico della rete mobile nell'organizzazione delle attività produttive itineranti e per il turismo risulta infatti ancora sottovalutato. Le regole sinora impostate dal Dipartimento del territorio in questo settore appaiono tra le più rigide in Svizzera. Con riferimento alla realizzazione di antenne, la rete dei tre operatori in Ticino risulta la peggiore della Svizzera (v. interrogazione n. 230.12 del 26 settembre 2012, "Reti di telecomunicazione mobile in Ticino: un futuro incerto?", nonché risposta CdS del 23 gennaio 2013). E con l'arrivo della 4G (quarta generazione) la situazione non potrà che peggiorare.

Uno degli elementi imprescindibili per lo sviluppo del nostro Cantone è quello di favorire l'implementazione di queste infrastrutture in modo omogeneo su tutto il territorio, prestando attenzione soprattutto alle regioni periferiche, come detto altrimenti sfavorite dalla logica commerciale. Si tratta di una misura molto importante, che mira in modo sostanziale al raggiungimento di un obiettivo fondamentale della nostra politica cantonale: quello dell'equilibrio tra le regioni.

Le crescenti necessità di centralizzazione, vincoli tecnici e più in generale criteri di convenienza economica penalizzano spesso le regioni periferiche del nostro Cantone, sino ad influenzarne, in certi casi, tendenze demografiche al ribasso. Di certo l'accessibilità alla banda larga contrasta con efficacia questo trend, e può costituire uno sprone per rivitalizzare le condizioni socioeconomiche anche nelle nostre Valli, mantenendovi posti di lavoro assai preziosi e creandone di nuovi, ad esempio attraverso le eccezionali opportunità offerte dal telelavoro).

Con la presente mozione il gruppo PLR chiede al Consiglio di Stato di seguire da vicino le prospettive tracciate a livello federale in merito alla problematica dello sviluppo delle telecomunicazioni moderne nelle regioni periferiche (con particolare riferimento agli approfondimenti effettuati dall'UFCOM e dai relativi gruppi di lavoro). A partire dall'estate 2008 si sono infatti tenute nove tavole rotonde tra i capi delle imprese interessate alla fibra ottica, ed è stato possibile discutere e accordarsi in merito alle raccomandazioni elaborate

dai gruppi di lavoro. Grazie alle tavole rotonde e ai gruppi di lavoro costituiti dagli attori del mercato coinvolti nella costruzione di reti in fibra ottica in Svizzera, la costruzione di queste reti nel nostro paese sembra aver ricevuto un nuovo slancio.

Si chiede in particolare al Consiglio di Stato di promuovere concretamente lo sviluppo parallelo della rete fissa e della rete mobile di banda larga in Ticino, anche nelle regioni più discoste. Più nello specifico, per consentire a tutta la popolazione di beneficiare in futuro di larghezze di banda sempre maggiori e vivere esperienze multimediali, si propone:

1. di stimolare innanzitutto la realizzazione di infrastrutture FTTH (ossia l'estensione della rete in fibra ottica fino alle abitazioni e ai locali commerciali soprattutto nelle regioni periferiche) mediante un finanziamento da parte del Cantone di specifici progetti promossi - considerato come ogni regione abbia le proprie caratteristiche, specificità e necessità - dagli Enti regionali di sviluppo (ERS). Si potrebbe ad esempio immaginare un incentivo (una tantum) da assegnare ad ogni edificio collegato con la tecnica FTTH;
2. in secondo luogo di invitare gli ERS a stimolare, mediante un contatto regolare con gli operatori del settore, la realizzazione per tutta l'utenza ticinese - in particolare quella residente nelle zone periferiche - di un servizio equivalente allo standard odierno di connessione FTTC.

Per il Gruppo PLR:

Giacomo Garzoli

Badaracco - Brivio - Caprara - Cavadini -

Celio - Del Bufalo - Dominé - Galusero -

Gianora - Giudici - Gobbi - Orsi - Pagnamenta -

Pellanda - Polli - Quadranti - Schnellmann -

Solcà - Steiger - Viscardi - Vitta

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.